

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2828

Curia Generalizia - Roma

di chiosate, mentre tutto
suona ~~di~~ armi, e l'uma-
nità, per usare le loro
parole, cammina di
passo gigantesco a suoi
destini? Politica, economia
statistica, scienze vogliono
essere ^{per ottenere} ~~di~~ valore che altre
ci ascoltino e ce ne sappia
grado.

Io non nego Uditori, che
ad onta delle ruine ^{le quali} ~~che~~ nell'edifizio civile e morale
ci si ammucchiano intorno, ^{or più che mai}
quelle parti che toccano
le scienze sperimentali
molto non sian progre-
dite ad di nostre. Provo
amor io un vivo sentimento
di ammirazione e di rico-
noscenza verso coloro che
si travagliarono a svelare
i portenti della creazione,
ed a migliorare la
condizione di mortali.
Ma per ^{confidando} ~~per~~ riflettendo che
ai materiali migliora-
menti vanno innanzi
di gran lunga quelli ~~dei~~
dello spirito, e che alla
buona

buona forma degli animi
conducano unicamente le
virtù ^{incognite} ~~che~~ dalla religione
nostra santissima; mi parve
non dover riuscire né inutile,
né inopportuna la narrazione
della vita e delle opere ^{di un uomo qual fu questo di'io mi pro-}
del p. Ottavio ^{Magini} Pallavicini. ^{ponga nicodemi.}

Del resto il conoscere io per
prova ^{valorosi} Accademici e colti Uditori, il gentile animo vostro
mi dà argomento a sperare
che a Voi uomini di sapere
e di virtù ^{stanto forniti} ~~partiti~~ tornerà non dispendioso
accetto questo qualsiasi lavoro, nel... ^{ma a questo come}
^{ma industrioso} ~~ma~~ quale dimostrare come questo ~~avrebbe~~
una mente diligentissima
ed acuta ^{accoppiasse} ~~una~~ virtù
quant'altra mai soave
e grande.

mi quale si ingegnerò dimostrare come nel Pallavicini ad una mente diligentissima
ed acuta con bella armonia s'accoppiò una virtù quant'altra mai soavissima e cara.

In Mantova, città nobilissima
e di valenti ingegni feconda,
ebbe il nostro ^{Padre} Fabbrioni
i natali nel 1765 da illustre
ed onorata famiglia. Per
conoscimento di mente
assai svegliata, fu per
tempo avviato nella
carriera degli studi
e nella sua prima
educazione. Fece la ^{parte} essendo rimasto per
sorte di avere a guida
un savio e dotto sacerdote,
che insieme coll'amore e
il buon gusto delle ^{scienze} lettere
seppe instillargli nell'animo
la più soda pietà. Dopo ^{di} poi ^{si} allo studio
essersi in seguito applicato
delle filosofiche e teologiche
discipline, nelle quali
raccolse

raccoglie non iscarso
frutto si determinò
di abbracciare uno
stato di vita più
perfetto e meglio con
facente si all' ^{idole}
sua tranquilla
tutta fervida di
religione. Però chiese
ed ottenne dal P. D. Tommaso
Torrebelli ^{allora} proposto generale
dei Somaschi d'essere
ammesso in quell' Istituto.
Portato venuto nel settembre
del 1787 alla città di
sette colli ^{Doga} ^{aus} ^{di}
il suo ^{religioso} ^{fratello} ⁱⁿ ^{una} ^{casa}
professa dei B. Nicola e Brigio
ai Cesariani, l'anno appresso
si legò tutto a Dio colla
solenne professione

Et res lapsum ad Divi 11. Decemb. 1419 - G. Alberti
 monumenti della sua vita furono quelli. Invece abbondosa
 L'anno non si conta giornalmente che in vita di
 Innocenzo XII in altri P. P. di Sales, e di Clemente XI.
 Optimus in Culebra. Antiquissimas fuit cum in fac
 splendore in uniditum, hunc longi hancque
 punita fructuosa. Et laborum fuit il
 catalogo della sua opera.

et Doge avere nel 1419
 promoti l'ordine di S. Stefano
 fino a quest'anno la
 estimo. Et enim fuit il
 padre di Giovanni e degli altri
 dove gli altri non si potevano
 nella chiesa di S. Stefano
 - l'altro - non si poteva
 mente S. Stefano, non fuit il
 religione, dice il Co.

Primi uffici nella religione a lui furono in segnare in Roma nel

Augusti detto in Lettere, filosofo, teologo e canonico
 Nel 1641 giungendo a Roma (di 32 anni)
 per 10 anni pastore di S. Maria in Via
 pastore di S. Maria in Via
 Collegio Clementino - nuovo della mano
 - firenze del Sommo Pontefice Clemente X
 fin dal 1671 affidato alla cura di
 S. Maria - quindi per 10 anni fu l'ultimo
 professore di Belle lettere in quella
 università - naufragò i precetti e fu
 confesso, predicò in S. Maria, in S. Stefano,
 alla semplicità e col suo zelo tutto infiammava
 alle parti che della cristiana pietà -
 per 3. anni
 fu parroco di S. Nicolo in Formosa

Leguati in un...
 splendoro maggiormente nell'episcopato
 seggio di Spoleto prima di Trani, poi
 di Spoleto a cui nel 1699 fu destinato
 di Innocenzo XII, che lo chiamava un
 altro Francesco di Sales, e poscia a quello
 di Spoleto di Clemente XII nel 1708 dove
 nel 1719 rese l'opera a Dio in confan
 di S. Stefano e coll' universale compianto
 (nel 1760 fu trasportato in Roma in un cimitero
 della città di questo Con. S. Maria di D.

tale non era la sua maniera,
 ma perché in lui era gran
 copia delle sacre dottrine,
 in lui zelo acceso in lui
 facilità di svolgere le verità
 del Vangelo, e cavare dai
 fatti delle sacre pagine
 quel che più si confaceva
 ai bisogni dei fedeli.

Egli

Di ves. la prima a Dio agli 11. Dicembre 1719 - G. Galvani
inventò della sua vita furono quelli. Doroceano attendere
La un nome in tutto, grossamente schiavato d

At Dopo avere inteso
promosse l'educazione del
filio baruchianum de
Zab...

(3) ^{Allyni}

^{loquente}
^{calca} ^{perdet}
^{avere}
In quest'opera dopo che il detto gesuita
accennato, più copiosi e benemeriti
proletti della chiesa di Spalato
e rammentati l'Arcivescovo Lorenzo
che fiorì nell'undecimo secolo e
S. Raimondo che fiorì nel seguente, promigues
saper con: Notum vero

Primi uffici nella reli-
gione a lui furono in-
segnare in Roma nel
nobile ^{Pontificio} Collegio Clementino
le umane lettere: la qual
cosa a lui venne fatta
con lode sua grande e con
profitto degli allievi,
fino all'anno 1792.
Quindi veniva da suoi
superiori destinato a bandire
la divina parola nella chiesa
del Gesù in Ferrara. Fin-
comechè fiorissero di chiari
e abili dicitori, tra quali
non teneva l'ultimo luogo
il Tommaso ferrarese P. Tomari,
egli era udito assai volentieri,
non perchè filosofasse con
pomposità di parole, nè
tale non era la sua maniera,
ma perchè in lui era gran
copia delle sacre dottrine,
in lui zelo acceso in lui
facilità di svolgere le verità
del Vangelo, e cavare dai
fatti delle sacre pagine
quel che più si confaceva
ai bisogni de' fedeli.
Egli

figlio, e con cui vincitore lo rende dell'insidia di Calisto
della moltitudine, dell'ozio, del lusso, a cui portavalo la
malacosta sua età. Affinchi Rinaldo nel fiore degli
anni si accingesse alle grandi opere dell'italiano
Virgilio descritte, un vecchio assennato presenta a
suoi sguardi uno scudo, in cui espressa si trova
con arte mirabile le imprese della sua ^{famiglia} ~~malacosta~~
Sono i Collegi un luogo, in cui i principii ricevonsi
della vita morale, che danno la prima forma
all'intelletto, ed al cuore, onde debbono considerarsi
si quasi un'altra famiglia, e come il luogo di
una nuova nascita riguardarli. Ad evitare io
quindi a nobile emulazione i giovani Cavalieri
che vengono qui educati, eio loro presento l'Elogio
di questo antico e nobile Convitto, in cui di conti-
nuo vedranno schierata una lunga serie di
illustri allievi, che all'erto e faticoso colle
poggiarono della virtù. Fecero in essi gli sguardi
i ben noti fanciulli, che qui si trovano al presente
o vi conorreranno in appreso ed io pure dirò
a ciascuno di loro ^{quel che a Rinaldo fu detto}
vella nell'atto di vedergli il celebre scudo.

al tuo valore

Sia spora, e spron quel lib. io cola di pingo. "

Correvano allora per l'Italia
quei tempi, che presto o tardi
avrebbero partorito novità,
essendochè con occulte ma-
neggi e con insidie le
più studiate venivano ^{perniciose} ~~sofiste~~
propagando dottrine
fatte a distruggere ogni
ordine e fondamento del
civile consorzio. I funesti
esempi di un potentissimo
regno a noi vicino, e
l'impeto stesso e la forza
delle armi dopo aver por-
tato la ribellione in varie
parti ^{della penisola} ~~della penisola~~, non farispar-
miarono a quelli della Chiesa:
dove i popoli si commossero
al solito grido di libertà,
che dovea quanto prima
riuscire a vile servaggio
e alla più sfrenata licenza.
Il Patriarca ebbe allora il
doloroso spettacolo di vedere
questa Roma, sede delle
scienze, delle arti belle della
Religione, priva del suo più
fulgido sostegno e decoro,
vixi dire dell'augusto Vicario
di Cristo Pio VI, cui il più
nuovo

nero tradimento, e il
più ineligiussa favore strap-
-pava dal suo seggio. Intanto
scapistrake turbe, capitate
da un insolente soldato di
Francia, proclamavano
uguaglianza e libertà, e si
scatenavano ad ogni opera
di distruzione. A questa
non isfuggiva il Collegio
Clementino, il quale, pel suo
bel titolo di nobile e pontificio
veniva dal furore demagogico
abolito, e le massime e le
preziosi volumi della sua
biblioteca, e i quadri, e
quanti altri monumenti
di gloria vi si ritrovavano
messi all'asta, quasi in
merce a fascio venduti.
Ne omai restandogli ^{al Dalmico} di che
confortare l'animo, dache
non solo il volgo, ma non
pochi degli ^{uomini} uomini chiari
per lettere e per arti belle,
erano stati presi a quel
fascino, egli riparò in
Mantova sua patria, l'Aprile
del 1748. Se grande fu il
già che provò nel
piacere di rivedere quasi gli
amici

amati paesetti e gli amici.
Le furie ^{= peraltro} e le ruine della guerra
che ^{suonavano} ~~si~~ ⁱⁿ ~~si~~ ^{attorno} a
quel propugnacolo d'Italia,
gli molestarono grandemente
quel soggiorno. Le quali ~~ruine~~ ^{tempeste}
benche per l'espugnazione
che fecero gli imperiali della
fortezza, finalmente cessarono,
non cessarono ^{= però} le ragioni del
dolore; perchè uscendo i repub-
blicani con buoni patto,
espilarono il Monte di Pietà,
e non avendo rispetto a san-
tità di templi, o a sacri mo-
numenti, ne rapirono le più
care cose.

Ma anche in tempi sì torsti,
e in sì gravi successi non si
ristette il ^{nostro} ~~nostro~~ ^{Obbiano} ~~Obbiano~~ dell'attendere
alla predicazione e agli amati
suoi studi, specialmente in
Verona, la quale venne dappoi
città nobilissima per ottimi
studi, e sempre mai fiorentissima
di bellissimi ingegni. Di-
morava egli in quel nobile Collegio
de suoi Lombarchi detto di
San Zeno in Monte, luogo
molto chiaro e onorato per
be'

bei frutti di lettere e di
costumi che ivi si materarono.
Ma fra i molti alunni,
di cui prendeva il Patrino un
grandissima speranza,
s'odea poi ricordare questi tre
massimamente il Co. Bonafini
Montanari, l'avi. Prodeval,
e il Prof. Zanelli.

Licetati per poco i tumulti
della guerra che in tante guise
aveano agitata e mutata
l'Italia, disposta la Provvidenza
che il nuovo Pontefice Pio VIII
in Venezia si movesse alla volta
di Roma, dove, tra l'immenso
giubilo del suo popolo, entrava
il dì terzo di Luglio 1800. Quale
e quanta fosse l'allegrezza provata dai
~~buoni~~ buoni non è così facile a
ridire, massimamente che
col vedersi assiso un novello
Gerarca sulla vacante sedia
di Pietro, venivano mani-
festamente a cadere ^{le} empie
millanterie dei miscredenti,
e si faceva sempre meglio
paleser vegliare al Romano
Pontificato la cura dell'Onnipotente.
All'ombra di Pio respirava
Roma

Roma delle durate calamità
e venivano incontinenti dischiarsi
alla gioventù i santuari delle
lettere e delle scienze. Per tal
maniera riaperto il dì 21. Marzo 1800
il Collegio Clementino, e ripopolo
latosi di setti garzoni nostrali
e stranieri, il p. Ottavio venne
Roma a lui si casa, e tornò
al consueto ordine delle sue
fatiche d'ammaestrare
~~ingrati~~ ^{i nobili alunni} la gioventù nelle
lettere amene. Ne in questo
tempo si mancò, per suoi
allievi di dar buon indirizzo
di sé con pubblici esponenti.
E bella sopra modo riusciva
l'Accademia ~~di~~ ^{del} ~~21~~ ^{del} Gennaio
~~1800~~ ^{del} ~~1800~~ ¹⁸⁰⁰, alla quale proludiva con
elegante discorso il Marchese
D. Brasio Pacci
mostrando ^{che} nella pace recente
mente comparsita alla Chiesa si
vedevano rinnovate le meraviglie
avvenute nella nascita del Salvatore.
Ne ebbe lode il Patrino in delle
nobili e dotte persone che vi accorsero:
ma perchè al fatto si vedesse
quel che della buona educazione
del Collegio si dovesse sperare,
attorno

attorno all'immagine del
gran Pio si disposero bellamente
i tratti del ^{Litta} ~~Barbani~~ e di otto
altri porporati nel Clementino
cresciuti, onorevole doppelle
che in quei tempi di dolore
molto avea per la Chiesa
& operato e patito.

Compose altresì il Patriniari
due dotte Orazioni latine
sulla S. Trinità, che nelle
Cappelle pontificie, innanzi alla
maestà del Sommo Pontefice si
recitarono ^{il 1790} il di 16. Giugno 1802.
dal Marchese D. Antonio ~~Motta~~ ^{+ l'altro}
di Benevento, ^{dell'armignati} ~~1803~~
dal Cos. D. Pietro Cavalieri ~~di~~
~~Abate~~. Operò che il Conte ~~Car.~~

Pietro è gentiluomo di molte lettere,
ed in Alessandria patria sua è per
questo ed altri pregi onoratissimo, io
qui lo nomino a testimonio della
mia stima speciale a lui arreso
lontano, e anche perche ^{egli surrogato} ~~egli~~ ^{gli si renda onor.}
Congregazione ~~onore~~, la quale ebbe
nella vita di lui ~~X. P. D. Antonio~~ un
uomo che con zelo e diligenza rese a
lungo il Clementino e fu Procurator
Generale di ~~essa~~ ^{ella}.

È allora quando all'immortale
Pio VII piacque di eleggere al supremo
grado della Congregazione di
Somasca

Somasca il P. ~~Girolamo~~ ^{Ponzelli}
uomo assai chiaro per dottrina, ^{per} prudenza
e per valore nelle lettere, il Patriniari
riputato a buon diritto abile e destro
nel maneggio degli affari, venne
da questo prescelto a suo Segretario.
E poiché il conosceva assai di gente
nel raccogliere le geste di coloro
che nella sequela dell' ~~Com.~~ ^{Signi} ~~Com.~~ ^{Com.}
aveano fama di bontà e di dottrina,
volle altresì designarlo Segretario
della sua Congregazione. La qual
cosa tornò al ^{P. Ottavio} ~~Patriniari~~ gratissima, e con
essendo esonerato dal carico
d'insegnare, si diede a tutto uomo
a questa ^{impresa} ~~impresa~~, sforzandosi
di continuare l'opera dei benemeriti
suoi confratelli ~~X. P. Cerchiari~~
Lomenzi e Ceraschi.

È del frutto delle sue ricerche
furono le Notizie intorno alla vita
di Agostino Totora Ferrarese, Preposito
Generale della Cong. di Somasca, che
stampò in Roma nel 1813. ~~per~~ ^{per} (3)
del ~~Patriniari~~. E ben si avvisò il
Patriniari di rendere assai
più noto che non era questo
egregio Somasco, perche oltre
alle teologiche discipline, nelle
quali era profondissimo, nella
stile

egli venne scelto a suo teologo
e a guidare quel dotto consiglio
detto dei Casi Morali, si attese
a preparare i sacerdoti alle
difficoltà che può presentare
il ~~loro~~ ^{loro} santo ministero.

Già l'atropista, che da
lungo tempo romoreggiava,
aveva rotto con grandissima
ruina negli Stati del Pontefice
i quali a grado a grado venivano
occupati, ed egli stesso il Vicario
di Cristo era fatto segno agli
oltraggi e alle violenze più
acerte, sino ad essere, con sacri
leggi attentato a forza diolto
dalla sua sede, e trascinato qual
prigioniero di guerra nelle carceri
di Fontaineblau e di Savona.
Il Paltrinieri in la seconda volta
testimonio di simili eccessi,
e come che ne provasse il più
vivo dolore, viveasi tuttavia
pieno di speranza che Dio
avrebbe fatto poi trionfare
la causa della Chiesa, che
era insieme la causa sua.
E vedendo la greggia vedovarsi
mano mano di pastori, egli il Paltrinieri
raddoppiò

lo zelo e quasi multi-
plicò se stesso, perchè non
mancasse a quelle il debito
nutrimento. E non avrebbe
certamente intralasciato
di coltivare con ogni cura
quella porzione che gli era
commessa, se una legge
iniqua non veniva a rompere
i suoi amorosi disegni. Im-
perochè intimato che o quando
del loro fusse giuramento
di fedeltà illimitata e di
piena obbedienza al nuovo
governo, sotto durissime pene,
il Paltrinieri non si turbò punto:
e appreso come dall'oracolo Pontefice
venisse condannata tal forma
indefinita di giuramento, ei
vi si rifiutò, ne avesse pure
ad andare la vita. Donde
segui che, spogliato della
sua dignità, venisse insieme
co' gli altri parroci velotorni
dannato ad essere soldatescamente
menato a confine. Sotto pro-
videnza che mentre gli altri
soggiacevano pur troppo
alla iniqua sentenza, il
Paltrinieri potesse fuggire agli
occhi

perchè aveva ^{riolto l'} animo, a
ristorare i danni religiosi
e civili ^{che erano stati} per ogni parte
^{grandi danni} provvedendo anche all'istituto di
alla Cong. ^{ne} Somasca ^{ne} volle
cleggere il Patriarca a Generale
Vicario. ^{Con grande} Non
era d'età ^{con qual zelo}
corrispondente ^{egli} a sì onorevole
e pur difficile incarico, Ond' ^è
tutto ^{che} in brevissimo
tempo, raccolte le sparse
reliquie della sua Congregazione,
si videro per opera sua scapate
i più rozzi collegi, e
ristorato il Clementino,
a cui s'era cresciuto il
decoro per Card. Pauci ^{per già un anno} e per
molti altri che un Dio avevano
diviso la gloria del ^{patrono} soffrire
per l'onor della Chiesa.

Non dimorò lungamente
a Roma il Patriarca, ^{una settimana}
perchè l'affetto a
suoi antichi parrocchiani
gli faceva tal violenza che
incontinentemente si partì in
Velletri a rivedere l'amato
suo gregge e gli antichi
compagni d'infelicità.
L'2002

L'esultanza pel ritorno di
questo sollecito pastore fu
quale dovea essere universale
in ogni ordine di cittadini.
Eo rispose con belle prove di
amore alloro amore, e si
strense vie più gli animi
di tutti per la gravità de
costumi, per la sapienza de
provvedimenti e per lo zelo
operoso e prudente dell'onor
divino. Imperochè ben co-
nosciuto egli quanto faceva
a sollevare l'animo alle cele-
stiali contemplazioni lo
splendore e il decoro del sacro
tempio e del culto di Dio,
ei pose ogni cura perchè
frequente e colla maggior
pompa nella sua delitta
chiesa di S. Martino si com-
piessero le sacre funzioni,
che ricche e preziose fossero le
suppellettili, che ^{tolto} ~~scoperto~~
lo squallore dalle mura del
tempio, si riabbellisse
dei più vaghi e pregevoli or-
namenti. Nella qual cura
mi parrebbe vera ingratitudine

il trasandare, senza farne
menzione, il nome di un suo
confratello il P. D. Giuseppe
Mametti di Como, uomo di
santa vita, il quale in questa
impresa non pure fu largo
di consiglio ma prestò altresì
un ^{vaghiamente} ~~valore~~ aiuto colle opere
del suo pennello, le quali
piene di freschezza e di candore
risplendono sopra il maggior
Altare di quella chiesa. E
agli sforzi di questo benemerito
Somasco andò debitore quel
Collegio d'aver rintracciato
e recuperato vari beni per
la malignità dei tempi o alie-
nati o smarriti. Fu settate
vosi ed accresciute alquanto
l'entrata, e procurata un'arcidia-
conale biblioteca, potè il Patriarcato
effettuare un suo antico pensiero,
di edificare cioè la facciata
di quella chiesa, che essendo
pure di vaga e bella architettura,
ma nel com'una desiderata
che fosse in ogni sua parte compiuta.
Lo che in breve fu fatto con
grazioso disegno dell'egregio
architetto Sig. Matteo Lovati.

di
Te non medico e valore nell'arte del
pittura

Grandissima fu la estimazione
di dotto, e pio, e pratico delle
cose umane in che era tenuto
il Patriarcato da quell'esimio
Vescovo d'Ostia e Velletri il Card.
Alessandro Mattei, di cui si
rammentano ^{ancora} ~~ancora~~ le
somme beneficenze e le pastorali
virtù. Però l'ebbe di frequente
adoperato in negozi di non poca
rilevanza, e ne più debitati
ministeri della sua Chiesa, ed anche
a se ne giovò talora perchè
insegnasse la sacra teologia
nel suo Seminario. Ma dove
quel cospiuo porporato volle
aver seco ^{x massima} quale fido consigliere
il Patriarcato si fece la
celebrazione del Sinodo che
egli tenne correndo l'anno
1817, per provvedere ai danni
cagionati dalle passate orrende
al suo gregge, e tenuto nei
giusti termini per l'avvenire.
Così si adoperava il Patriarcato
pe' suoi Somaschi e pe' le anime
de' prossimi, quando a destare
in più l'amore dei Velletrani
alla Vergine, che sotto il titolo
della Grazia, si venera nel
maggio

ordinare e meglio seriosamente
le parrocchie della sua Roma.

Onde che venendo per tal maniera
abolita quella che i Somaschi al
antico ~~comune~~ ^{orano} ~~avevano~~ in S. Nicolo'
a Casarini, degnosi l'illuminato
Pastore di assegnar loro in compenso
quella che prende il titolo della ve-
rissima Diaconia di S. Maria
in Aquiro, e all'ufficio di parroco
(reso per recenti ordinamenti più
autorevole ed eminente) nominò
il Patrini, di cui avea per
molte prove conosciuta la pre-
denza e il valore. Ciò avvenne
^{alla metà}
del di Aprile del 1826, avendo
prima ottenuto di essere esonerato
delle gravi cure nel governo della
sua Congregazione, a cui, lo stesso
Leone XII con suo Breve del 21 Febbrajo
di quell'anno, avea preparato il
R. P. Costanzo Ermito Baudi.

L'uomo che succedeva al Patrini
era per soavità di modi, per lungo
esercizio d'insegnamento nelle
lettere e nella filosofia e per l'uso
del reggere altrui persona degna-
sima, onde quegli, consegnò
a lui i figli del suo cuore, che
tali potevan dirsi quanti eran Somaschi
prese

perché il governo di quel nuovo
prezzo, ove feci risplendere lo
stesso amore e diligenza che
abbiamo più sopra ammirato.
Ma benché per ogni parte sod-
disfaceva ai suoi parrocchiani,
la maniera che egli teneva nel
catechizzare il popolo, massime
nei dì di penitenza che precedono
la Pasqua del 1827, fu di profitto
e piacere maraviglioso. Con
queste ed altre sue doti egli
si era conciliato l'amore di
tutti, ed il Cardinal Cavalcchini
titolare di quella Diaconia
presso a queste qualità ed allo
 zelo e diligenza che gli operelli
sui figli del Mirani, tenevano
nelle sacre funzioni, volle decorare
la chiesa di molti argenti e
di preziosi vasi. E queste tante
esercitazioni durarono fino al
1832, nel qual anno per l'età
grave e per la debilitata salute
dai superiori gli fu dato riposo
da quelle cure.

Per non interrompere il filo
della narrazione io non ho accennato
un importante lavoro letterario
dato alla luce dal Patrini, ma
perché

^{+ al tutto}
 perché è cosa assai degna per ^{la} se e di non piccolo momento ^{della}
 ecclesiastica istoria, ed non me-
 ne passerò. Sono queste le
 Notizie intorno alla vita di quattro
 Arcivescovi di Spalatro Primati
 della Dalmazia e di tutta la
 Croazia che furono della Congre-
 gazione di S. Tommaso chiani per
 dottrine e virtù apostoliche. (7)
 Roma dai fratelli di Lorenzo Feltriniani
 e figlio 1829.
 Intorno a che è da por mente, che il suo Ottavo
 Ma per ciò che si riferisce al mal soporoso
 mal soporoso ^{cosa alcuna} del suo sodalizio
 lasciar passare ^{che meritasse di venire}
 senza Congregazione che non illustrata
 volle indirizzare la dedica alla Memoria del di
 Costantino, Pier Antonio Cori
 della Congregazione di S. Tommaso già ^{che il detto Pio aveva innalzato}
 Arcivescovo di Udinet. Così ^{alle proprie}
 anche questo ^{personaggio} ^{che il detto Pio aveva innalzato}
 per pietà, e per pastorali virtù, e
 per molte doti d'ingegno che
 risplendono in quelle sue traduzioni
 dal Grisostomo ed altre opere che
 si hanno a stampa, e che ^{dal}
 Feltriniani ^{con un'immagine}
 la quale si vede.

Contocando dei personaggi
 di cui pone la vita, così si
 esprime l'Autore. "La Dalmazia
 ebbe già della Congregazione di
 S. Tommaso parecchi zelanti firmi Vescovi
 che

che santamente governarono diverse Chiese di quella Provincia
 dei quali però si parla con molta lode nella Storia Eccle-
 siastica dell'Ilirico (8) La Chiesa di Spalatro poi ebbe quat-
 tro Arcivescovi, i quali successivamente per il corso di seppan-
 tadue anni la resero, cioè dall'anno 1660 al 1731 e
 avrebbero colle loro virtù non poco splendore a quella
 cospicua Sede. Furono essi Bonifazio Albanini (9), Stefano
 Corini, Stefano Cupilli e Gio. Battista Zaghi. Tutti si distin-
 sero per la dottrina e per uno zelo instancabile nella pro-
 pagazione della fede cattolica in que' paesi. I due Stefano
 in ispecie possono riguardarsi come nuovi Apostoli della
 Dalmazia, tanto fu il loro ardore per la dilatazione della
 Religione Cattolica in quelle Provincie, tante le conversioni
 di eretici, scismatici e turchi, tante le salutari istitu-
 zioni che promossero in quelle popolazioni, e tanti gli
 esempi di ogni virtù pastorale con cui si acquistaron
 un particolare concetto di santità. Si trova il primo al
 tempo della guerra de' Turchi contro i Veneziani che terminò
 al secolo XVII, e l'altro al ricuendersi la guerra pel prin-
 cipio del secolo susseguente. Approfittarono essi per
 travagliare per la salute delle anime, ed anche per il
 progresso delle armi cristiane. L'esito felice che ebbe que-
 ste le nuove conquiste in quella provincia vennero in gran
 parte attribuite alle fatiche ed al merito di S. zelante Pastore.
 Suramente il Feltriniani nel tessere
 la vite di questi quattro Arcivescovi
 era stato preceduto da un suo
 confratello il P. D. Niccolò Petricelli,
 che le avea elegantemente scritte
 in latino, ma venuto questi a morte
 senza pubblicarle, si P. Calogeri

sua diletta Velletri, e ne partiva
dopo tre anni per recarsi in
Roma, essendo stato eletto Vicario
Generale della sua Cong.^{ne}, e risaf-
sumeva frattanto nel Collegio
Clementino, l'ufficio di Maestro
de' novizi.

Trasferitosi, dopo il corso di due
anni, nella Casa professa di S.
Vincenzo, si pose ad ordinare per
la stampa un'opera pregevolis-
sima, che è tuttora inedita, ed
ha per titolo: Biografia de'
seicento uomini illustri per
significati ecclesiastici e secolari,
o per cariche civili, politici, militari,
o per letteratura e santità, i
quali furono educati nel Collegio
Clementino di Roma diretta
dai PP. della Cong.^{ne} di Tommaso.

La qual opera non credette
Onorvoli Accademie, che
fosse una ripetizione dell'altra
che accennammo più
sopra; quella non era che
come un abbozzo, ove quel
che più rilevava si veniva
notato; questa è come una
storia intiera del Collegio
cercata nelle vite e nelle opere
degli

degli alunni suoi, sicché nulla
più si lasci a desiderare.
Essa a Dio piacerà che siffatta
Biografia, veggendola bene, si
farà chiara a tutti, che il Cle-
mentino fu non ~~meno~~^{solo} un
Seminario di grandi uomini
nell'ecclesiastica gerarchia,
come chiamollo il ch. P. Riccio (9)
ma anche una palestra e pre-
paramento d'uomini chiarissimi,
che in ogni più alto grado
dell'umana società, diedero
di se stessi grandissime prove.

Il lavoro, vero tesoro di storica
erudizione, è condotto a maniera
di Dizionario e con semplice stile;
ma tale e tanta si è l'abbondanza
e precisione delle notizie, da
riuscire per ogni verso utile
e pregevole, e di grandissimo
decoro a tante cospicue famiglie,
specie almente italiane, intorno
alle quali il Patriarcato di
tali touchi che ne mettono
ben in rilievo l'antichità, e
le virtù che le resero chiare
e famose. Che se egli per
tal maniera si adoperò nel racco-
gliere leggeste di tanti insigni per-

personaggi, nol fecer^{soltanto} ~~schiarire~~
per eternare la fama di uno
de' più lodati Collegi della
sua Congue, ma ^{anche} ~~si~~ ~~veramente~~
per fare intendere ai detrattori
di Roma, come non sia stato
già ammai difetto in questa
metropoli del mondo, di licci
azioni a coltivare ~~per~~ ~~pirito~~
in ogni maniera di studi,
e a ringonire il corpo con
ginnastici e cavallereschi esercizi.

Nè sarà meraviglia se tante
belle parti del cuore e dell'ingegno
del Patrinieri gli acquistaron
l'amore d' uomini per dottrina,
virtù e dignità aliffemini.

E principali erano i purpurati
Litta, Della Somaglia, Lusca, Lambrouchini,
De Gregorio e il Pauci non mai.

~~Donna~~ ~~ab~~ Bastarria lodato e Antonio
Donia - Pamfili che fu trent'anni
solutissimo Professore del Clementino,
e il Conte Antonio Litta che tanto ^{affettivamente} ^{apprendere lo}
seppe di scienze geografiche, ed ^{da lui} ^{guidato} ^{nello} ^{studio} ^{delle} ^{Lettere}
il Somasco P. Maschini il quale
si ben merito della patria Venetia
servendo la Hona delle Lettere ed
arti che quivi fiorirono. E' oltre
a questi, ed ~~ancora~~ ~~per~~ ~~giussare~~

~~del~~ ~~prelat~~ ~~Manni~~,
~~Don~~ ~~Marquese~~ ~~Nameri~~ ~~Mancini~~,
Lando Vitorri de' letteri maestri e
all' ab. Conzatti

~~ad~~ ~~ai~~ ~~profession~~ ~~Mastrofini~~ ~~Marsella~~ ~~e~~ ~~Grusci~~
e al Valentini si noto alle lettere,
ed alle mediche scienze, anche
di altri io toccherò, se il tema già
assai prolisso non mi ~~si~~ ~~trascorre~~ ~~il~~ ~~solito~~ ~~tempo~~
al fine.

È non meno che uomini privati
aveano in pregio il Patrinieri
le Società de' dott' uomini, ed e
Accademie le quali del nome
suo vollero pregiarsi. E così
l'Arcadia l'ammise fra suoi
Pastori, e questa Pontificia Tibolina
nostra lo volle a socio residente.

F. ~~XXXX~~ ~~il~~ ~~nome~~ ~~del~~ ~~celebrato~~
Mosca

È il gran Pontefice che fu Gregorio XVI
uno di quelli ^{che} ^{avea} ^{sempre} ^{tenuto} ^{caro},
il quale, ~~anche~~ ~~in~~ ~~meno~~ ~~condizioni~~
l'avea tenuto ~~caro~~ ~~e~~ ~~de~~ ~~caro~~ ~~in~~ ~~tenuto~~
il ~~valore~~, come fu nel gran seggio
molte significazioni gli diede
di specialissimo amore, e fino
dal 1834 lo volle Consultore de'
Santi Riti. Il Patrinieri ne
ebbe riconoscenza grandissima
al Pontefice, perchè avendo
da' suoi verdi anni in particolar
culto la Ven. Serva di Dio suor M.^a
Francesca delle cinque piaghe di G. C.,
aggregata alla Cong. ^{nel} ^{di} ^{Somasca},
ora trovavasi ⁱⁿ ^{grado} ^{di} ^{adoperarsi}
efficacemente perchè s'avesse
compiuto

compiimento la causa della
sua Beatificazione. Al qual
proposito si ricordava come,
colto egli da grave infermità,
tutto si rivolse con acuto
pregiere a quella venerabile verginella,
perchè gli ottenesse da Dio
di sopravvivere finchè le venis-
sero decretati gli onori degli altari.
E tal suo voto fu esaudito,
sicchè con grande sua gioia
potè nel 1843 colle sue orecchie
uderla proclamare Beata.

E parve proprio avere il Signore
esultato la preghiera del suo
servo fedele. ¶

¶ Perchè quantunque le forze
fisiche ad onta della gravet-
tà gli bastassero assai bene, e ve-
geta e fresca gli durassero le
facoltà della mente, tuttavia
si vide in brev' ora condotto
in sul confine di morte.
¶ Perchè quantunque le forze
fisiche ad onta della gravet-
tà gli bastassero assai bene, e ve-
geta e fresca gli durassero le
facoltà della mente, tuttavia
si vide in brev' ora condotto
in sul confine di morte.
¶ Perchè quantunque le forze
fisiche ad onta della gravet-
tà gli bastassero assai bene, e ve-
geta e fresca gli durassero le
facoltà della mente, tuttavia
si vide in brev' ora condotto
in sul confine di morte.

¶ Perchè quantunque le forze
fisiche ad onta della gravet-
tà gli bastassero assai bene, e ve-
geta e fresca gli durassero le
facoltà della mente, tuttavia
si vide in brev' ora condotto
in sul confine di morte.

passò pieno di speranza
da questa dolente alla gioconda
vita il 19 Maggio 1844 nel
settantesimo nono ^{nell'età sua} anno.

Le sue spoglie riposano nella
Chiesa di S. Maria in Aquiro
dove gli furono celebrate le
esequie modeste sì, ma accon-
paginate dall'affetto e delle
lagrime de' suoi confratelli che
lo ~~avevano~~ riverivano
come padre e come ristoratore
della Cong. ^{de' Santi} ~~de' Santi~~ ¶
E non meno che i suoi Tomaschi
davano segno di cordoglio e
amore i parrochiani e gli
rimentato la bontà del cuore,

¶ gli infelici d'ogni maniera,
a cui non manco mai di ogni
soccorso ^{che} per lui ^{si} potesse.

¶ Se le mie parole, o Fratelli,
non vi resero piena l'immagine
di quell'animo soave e colto
del nostro Socio, tuttavia io
porto fiducia che anche per
quel ~~non~~ poco che io ne dissi
si abbia ad ingenerare e
mantenere viva negli umani
petti.

Fu il Patrini di
messauna statura, piuttosto
gracile nella persona,
ma di maniere gravi insieme
ed affabili. Alta ^{resuona} aveva
la fronte, e nell'occhio, ch'era
vivacissimo, e nel labbro
ognor sorridente si ma-
nifestavano l'ingegno suo
più che meditare, ed un
animo anai ben temperato
agli affetti più nobili, i quali
né dall'ambizione, né dall'interesse,
né da altro qualsiasi basso senti-
mento venivano turbati. Ebbe il
favore dei grandi, ed ei se ne
giuocò a più degli altri in opere
santissime. Nel grado di superiore
della sua Cong. ^{per più una gli}
manca ^{gli} di quelle doti preclare
che si convergono a chi sovrasta
altrui: ^{la somma era più} ~~la~~ benignità
ch'egli sapeva mescolare ~~con~~
coll'accuratezza e prudenza
nel condurre le faccende umane.
Come uomo di lettere, senza
far pompa del suo sapere, ben
volentieri faceva parte a chi
ne lo richiedesse di quei lumi
o notizie che erano il frutto
della

delle sue ricerche: e ciò ado-
perava singolarmente colla
gioventù, cui era largo di
aiuto, di consiglio, e d'ogni
maniera di sprone alla
bontà ed al valore. E
mentre della religione s'infor-
marono tutte le sue orioni,
le sue parole ^{tenere} ~~presente~~
alla vita ~~tenere~~ un ordine ^{costante e}
severo, era ~~nel~~ conversare
piacevolissimo, ^{avere tal} ~~tal~~ era
scopia di graziose novelle,
di aneddoti e motti piacevoli
^{quali} ~~raccontava~~ ^{raccontava} ed a proposito
gli venivan sul labbro, che
dopo tanti anni, non che
esaurirsi, pareva crescere ⁱⁿ ~~in~~
mirabile fecondità. E di
queste sue piacevolerie, non
devan letto tutti che l'udivano
per quella sua amabile ^{semplicità}
senza arte ed affettazione: tanto che
i suoi racconti, poteansi assomigliare
a ruscelli, che lievemente scorrendo
e senza rumore, vanno intorno
intorno, come dire, ricreando
il terreno, onde ne spuntano
e poi più odorose le erbe,
e più odoranti i fiori.



Imperi Libris

2000

Picum
DRES
EXO
TRINIE
Somascha

Genues

DELLA VITA E DELLE OPERE
DEL
P. D. OTTAVIO M.^A PALTRINIERI

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

DISCORSO

Recitato il 5 Maggio 1862 alla pontificia accademia Tiberina

DA SILVIO IMPERI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

PROF. DI FILOSOFIA NEL PONTIFICIO NOBILE COLLEGIO CLEVENTINO

historicum
R o s
S-270
Paltrinieri
S. P. Imperi
C. R. a Somascha

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
Palazzo Poli numero 91
1862

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. BERNARDINO SANDRINI

PREPOSITO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Nel dare alla luce questo mio ragionamento, che tratta delle virtù e degli scritti di uno dei più operosi e commendevoli nostri confratelli; reputo mio dovere intitolarlo a V. P. Rma, la quale pei rari pregi che l'adornano rappresenta sì degnamente la nostra Congregazione, al cui maggior decoro, per segno del riconoscente animo mio, ho voluto imprendere questa mia qualunque siasi fatica.

Gradisca, Rmo Padre, questo mio debole tributo di ossequio, con cui mi rassegno

Di V. P. Rma

Roma il 20 luglio 1862

Umo Devmo Obblmo
SILVIO IMPERI C. R. S.

Nel raccogliere i lodevoli fatti di Ottavio M. Paltrinieri, sacerdote della congregazione di Somasca, io mi stava sospeso se forse non cadesso inopportuno intrattenere di tale argomento un'età che per le agitazioni de' popoli e le sospensioni degli animi violente ora sta tutta sollecita del presente e più dell'avvenire. A qual pro, io diceva fra me medesimo, venir narrando di tale, che, volte per tempo le spalle al mondo, interamente si diede ad azioni virtuose sì, ma tutte tacite e modeste? Che fa a noi, potran dire taluni, quali siano gli studi e le consuetudini d'un quieto abitatore de' chiostri, mentre tutto suona armi; e l'umanità, per usar le loro parole, cammina di passo gigantesco a' suoi destini? Politica, economia, statistica, scienze vogliono essere per ottenere che altri ci ascolti e ce ne sappia grado.

Io non nego, uditori, che ad onta delle ruine, le quali nell'edificio civile e morale ci si ammucchiano intorno or più che mai, quelle parti che toccano le scienze sperimentali molto abbiano progredito a' di nostri. Provo ancor io un vivo sentimento di ammirazione e di riconoscenza verso co-

loro che si travagliarono a disvelare i portenti della creazione, ed a migliorare la condizione de' mortali. Ma considerando che ai materiali miglioramenti vanno innanzi di gran lunga quelli dello spirito; e che alla buona forma degli animi conducono unicamente le virtù insegnate dalla religione nostra santissima; mi parve non dover riuscire nè disutile, nè inopportuna la narrazione della vita e delle opere di un uomo qual fu questo ch'io mi propongo ricordare. Del resto, conoscendo io per prova, valorosi accademici, e colti uditori, il gentile animo vostro, prendo argomento a sperare che a voi uomini di sapere e di virtù cotanto forniti tornerà non disgradevole questo qualsiasi mio lavoro, nel quale m'ingegnerò dimostrare come nel Paltrinieri ad una mente diligentissima ed acuta con bella armonia s'accoppiasse una virtù quant'altra mai soavissima e cara.

In Mantova, città nobilissima e di valenti ingegni feconda, ebbe il nostro Paltrinieri i natali nel 1765 da illustre ed onorata famiglia. Riconosciuto di mente assai svegliata, fu per tempo avviato nella carriera degli studi: o nella sua prima educazione, essendo rimasto privo de' genitori, ebbe la sorte di avere a guida un savio e dotto sacerdote, che insieme coll'amore e il buon gusto delle umane lettere seppe istillargli nell'animo la più soda pietà. Dato allo studio delle filosofiche e teologiche discipline, nelle quali raccolse non iscarso frutto, si determinò di abbracciare uno stato di vita più perfetto e meglio confacentesi all'indole sua tranquil-

la e tutta fervida di religione. Però chiese ed ottenne dal p. d. Tommaso Sorrentini, allora preposito generale dei somaschi, di essere ammesso in quell'istituto; e recatosi nel settembre del 1787 alla città dei sette colli, dopo aver compiuto il suo religioso tirocinio nella casa professa dei ss. Nicola e Biagio ai Cesarini, l'anno appresso si legò tutto a Dio colla solenne professione.

Primo ufficio nella religione a lui commesso fu insegnare in Roma nel nobile pontificio collegio elementino le umane lettere: la qual cosa a lui venne fatta con lode sua grande, e con profitto degli allievi, fino all'anno 1792. Veniva quindi da' suoi superiori destinato a bandire la divina parola nella chiesa del Gesù in Ferrara. Ivi, comechè fiorissero di chiari e abili dicitori, tra' quali non teneva l'ultimo luogo il somasco ferrarese p. Fornari, egli era udito assai volentieri, non perchè filosofasse con pomposità di parole, chè tale non era la sua maniera, ma perchè in lui era gran copia delle sacre dottrine, in lui facilità di svolgere le verità del vangelo, e cavare dai fatti delle sacre pagine quel che più si confaceva ai bisogni de' fedeli.

Anche le lettere e la storia furono carissime al Paltrinieri. Egli tutto quel tempo che gli era vacuo dalle principali sue incombenze, non logorava vanamente, ma spendevalo nel ricercare notizie di quelli uomini che si erano resi benemeriti della religione e della patria. Di queste sue fatiche soleva dare ad ora ad ora per le stampe qualche pubblico saggio; e primo fra tutti fu l'*Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese morto convittore nel colle-*

gio clementino (1). Questo lavoro fu pubblicato l'anno 1794; ed egli vi pose l'animo non tanto per accrescere splendore a quel casato, per insigni porporati, per onorati dogi, e per valorosi condottieri d'eserciti già sì chiaro e famoso; quanto per mettere sotto l'occhio dei nobili giovanetti un bello imitabile esempio di candore, di modestia, e di fervore negli studi e nella pietà. Le lodi di che furono larghi all'autore il giornale letterario di Mantova, ed altre effemeridi, lo persuasero che non sarebbe stata vana ed inutile impresa quella di tessere, comechè in succinto, la storia di quel collegio, che vide uscire dal suo seno tanti personaggi famosi al mondo per opere alla chiesa e alla patria di somma utilità ed onore.

Ad attuare un tale disegno porgeva il dextro al Paltrinieri la festa accademica che l'anno 1795 si tenne dagli alunni del Clementino per celebrare il cominciamento del terzo secolo da che questo nobile collegio, all'ombra dei romani pontefici, fioriva di gran nome per tutta Europa. La frequenza e la nobiltà delle persone che concorsero, l'ingegno di chi venne alle prove, la ricchezza degli apparati, e la maestà del pontefice Pio VI che trasse anch'egli il dì 16 agosto a visitare la bellissima cappella e le sale elegantemente adornate, tutto ciò recava a quella festa uno splendore degnissimo che fosse ai posteri ricordato. La qual cosa veramente fu fatta. Imperocchè a testimonianza di ciò in una delle sale del collegio si legge in marmo la seguente iscrizione:

Pio . VI . Pontifici . Maximo
 Fautori . Artium . Optimarum
 Quod A . D . XVII . Kal . Septemb . C1D1DCCLXXXV .
 His . Aedibus . Succedens
 Posita . Tantisper . Principis . Maestate
 Alumnos . Ingenuos
 In . Bonam . Italiae . Spem . Succrescentes
 Eorunque . Institutores
 Alloquio . Et . Omni . Genere . Humanitatis
 Recreaverit
 Tantaque . Indulgentia
 Huius . Academiae
 Tertio . Incunty . Saeculo
 Faustissima . Dederit . Auspicio
 Collegii . Clementini . Patres . Moderatores
 Optimo . Principi
 Patrono . Beneficentissimo
 P . C .
 D . N . M . Q . E .

Onde il nostro Paltrinieri, chiamato a tal uopo in Roma da' suoi superiori, si pose con tutto l'animo al desiderato lavoro, e venne in brevissimo tempo composto e messo alla luce quel libro, ch'egli intitolò *Elogio del nobile e pontificio collegio clementino di Roma* (2).

Stimo superfluo, o signori, il ridire quanto fosse ben ricevuta quest'opera dettata da quell'uomo dotto, diligente e di sì squisita erudizione fornito. Quivi dalla origine fino ai tempi suoi con lucido ordine e piano stile si segue il progredimento

di detto collegio: e quanti fra gli allievi per virtù, per sapere, per meritati onori e dignità si levarono sopra la comune degli uomini, vi hanno il lor debito di ricordanza e di lodi. Ed alla raccolta di queste memorie quale intenzione il movesse, egli stesso dichiarò in quella sua dedica al convittore signor marchese D. Pompeo Castiglioni patrizio milanese.

» Le storie dei tempi trascorsi, egli dice, saranno sempre una ricca miniera di ottimi ammaestramenti, e quelle degli uomini grandi serviranno in ogni tempo ad istruirci e animarci coi loro esempi; ma le più efficaci a lasciare queste vantaggiose impressioni sono quelle che più si avvicinano a noi, e per un qualche rapporto maggiormente ci appartengono. Si accresce la forza degli ammaestramenti e degli esempi così, come più si accostano alla nazione, alla patria, alla famiglia, in cui abbiám ricevuto i natali, l'educazione. Ci piace e commove la virtù dei Socrati e dei Catoni, il valore degli Scipioni e degli Annibali, la gloria dei Mecenati e dei Pollioni; ma qual maggior compiacenza ed eccitamento se ritroviamo eroi somiglianti tra i nostri concittadini e antenati? Vengono meritamente derisi coloro che al mirare le immagini degli avi generosi, o al leggerne le memorie, si gonfiano di un vano orgoglio, invece di distarsi ad emulare la loro grandezza. Il saggio Mentore ricorda sovente al giovane Telemaco gli esempi del forte Ulisse, perchè dimostri di esserne un degno figlio, e con ciò vincitore lo rende delle insidie di Calippo, della mollezza, dell'ozio, e del lusso a cui portavalo la malaccorta sua età. Affinchè Ri-

naldo nel fiore degli anni si accingesse alle grandi opere dall'italiano Virgilio descritte, un vecchio assennato presenta a' suoi sguardi uno scudo, in cui espresso si trovano con arte mirabile le imprese di sua famiglia. Sono i collegi un luogo in cui i principii ricevonsi della vita morale, che danno la prima forma all'intelletto ed al cuore; onde debbono considerarsi quasi un'altra famiglia, e come il luogo di una nuova nascita riguardarsi. Ad eccitare io quindi a nobile emulazione i giovani cavalieri che vengono qui educati, ecco loro presento l'elogio di questo antico e nobil convitto, in cui vedranno schierata una lunga serie di illustri allievi, che all'erto e faticoso colle poggiarono della virtù. Fissino in essi gli sguardi i bennati fanciulli che qui si trovano al presente, o vi concorreranno in appresso, ed io pure dirò a ciascun di loro quel che a Rinaldo fu detto:

Al tuo valore non s'addebb' amir

Sia sferza e spron quel ch'io colà dipingo ».

Correvano allora per l'Italia que' tempi, che presto o tardi avrebbero partorito novità; essendochè con occulti maneggi e con insidie le più studiate venivansi propagando perniciose dottrine fatte a distruggere ogni ordine e fondamento del civile consorzio. I funesti esempi di un potentissimo regno a noi vicino, e l'impeto stesso e la forza delle armi, dopo aver portato la ribellione ne' vari stati della penisola, non la risparmiarono a quelli

della Chiesa: dove i popoli si commossero al solito grido di libertà che dovea quanto prima riuscire a vile servaggio o alla più sfrenata licenza. Il Paltrinieri ebbe allora il doloroso spettacolo di vedere questa Roma, sede delle scienze, delle arti belle, della religione, priva del suo più fulgido sostegno o decoro, vo' dire dell'augusto vicario di Cristo Pio VI, cui il più nero tradimento e il più irreligioso furore strappava dal suo seggio. Intanto scapestrate turbe, capitanate da un insolente soldato di Francia, proclamavano uguaglianza e libertà, e si scatenavano ad ogni opera di distruzione. A questa non isfuggiva il collegio elementino, il quale, pel suo bel titolo di *nobile e pontificio*, veniva dal furore demagogico abolito: e le masserizie, e i preziosi volumi della sua biblioteca, e i quadri e quanti altri monumenti di gloria vi si ritrovavano, messi all'asta, e quasi vil merce a fascio venduti. Nè omai restando al Paltrinieri di che confortare l'animo, dacchè non solo il volgo, ma non pochi degli stessi uomini chiari per lettere e per arti belle, erano stati presi a quel fascino; egli riparò in Mantova sua patria l'aprile del 1798. Se grande fu la gioia che provò nel rivedere gli amati parenti e gli amici; le furie peraltro e le ruine della guerra, che sonavano intorno a quel propugnacolo d'Italia, gli molestarono grandemente quel soggiorno. Le quali devastazioni, benchè per l'espugnazione che della fortezza fecero gl'imperiali finalmente cessassero, non cessarono però le cagioni del dolore; perchè uscendo i repubblicani con buoni patti, espilarono il Monte di Pietà; e non avendo rispetto a

santità di templi o a sacri monumenti, ne rapirono le più care cose.

Ma anche in tempi sì tristi e in sì gravi successi non si ristette il nostro Ottavio dall'attendere alla predicazione e agli amati suoi studi, specialmente in Verona, dov'egli venne dappoi, città nobilissima per ottimi studi, e sempre mai fiorente di bellissimi ingegni. Dimorava egli in quel nobil collegio de' suoi somaschi detto di *San Zeno in Monte*, luogo molto chiaro ed onorato per i bei frutti di lettere e di costumi che ivi si maturarono. Ma fra i molti alunni, di cui prendeva il Paltrinieri grandissima speranza, soleva poi ricordare questi tre massimamente, il conte Benbassù Montanari, l'avv. Predeval, e il prof. Zannelli.

Quietati per poco i tumulti della guerra che in tante guise aveano agitata e mutata l'Italia, dispese la Provvidenza che il nuovo pontefice Pio VII da Venezia movesse alla volta di Roma, dove, tra l'immenso giubilo del suo popolo, entrava il dì terzo di luglio 1800. Quale e quanta fosse l'allegrezza provata dai buoni non è così facile a ridire: massimamente che sol vedersi assiso un novello gerarca sulla vacante sedia di Pietro, venivano manifestamente a cadere l'empie millanterie dei miserabili, e si faceva sempre meglio palese vegliare al romano pontificato la cura dell'Onnipotente.

All'ombra di Pio respirava Roma delle durate calamità, e venivano incontanente dischiusi alla gioventù i santuari delle lettere e delle scienze. Per tal maniera riaperto il dì 21 marzo 1800 il Clementino, e ripopolatosi di scelti garzoni nostrali e

stranieri, il p. Ottavio rivide Roma a lui sì cara, e tornò al consueto ordine delle sue fatiche di ammaestrare i nobili alunni nelle lettere amene. Nè in questo tempo si mancò pe' suoi allievi di dar buon saggio de' loro studi con pubblici esperimenti. E bella sopraffatto riusciva l'accademia del 2 gennaio 1802, alla quale proludeva con elegante discorso il marchese D. Orazio Pacca mostrando che *Nella pace recentemente compartita alla Chiesa si vedevano rinnovate le meraviglie avvenute nella nascita del Salvatore*. N'ebbe lode il Paltrinieri dalle nobili e dotte persone che vi accorsero: ma perchè al fatto si vedesse quel che della buona educazione del collegio si dovesse sperare, attorno all'immagine del gran Pio si disposero bellamente i ritratti del Litta e di otto altri porporati nel Clementino cresciuti, onorevole drappello che in quei tempi di dolore molto avea per la Chiesa operato e patito.

Compose altresì il Paltrinieri due dotte orazioni latine sulla SSma Trinità, che nelle cappelle pontificie innanzi alla maestà del sommo pontefice si recitarono l'una il dì 14 giugno 1802 dal marchese D. Antonio Mosto di Benevento, e l'altra il 6 giugno dell'anno seguente dal conte D. Pietro Civalieri. E perchè il conte Pietro è gentiluomo di molte lettere, ed in Alessandria patria sua è per questo ed altri pregi onoratissimo, io qui lo nominò a testimonio della mia stima speciale a lui amico lontano, e anche perchè gli si renda onore dalla mia congregazione, la quale ebbe nello zio di lui p. d. Antonio un uomo che con zelo e di-

ligenza resse a lungo il Clementino, e fu procuratore generale della medesima.

Allora quando all'immortale Pio VII piacque di eleggere al supremo grado della congregazione di Somasca il p. d. Girolamo Pongelli uomo assai chiaro per dottrina, per prudenza, e per valore nelle lettere, il Paltrinieri, riputato a buon diritto abile e destro nel maneggio degli affari, venne da questo prescelto a suo segretario. E perchè il conosceva assai diligente nel raccogliere le geste di coloro che nella sequela del Miani aveano fama di bontà e di dottrina; volle altresì designarlo storiografo della sua congregazione. La qual cosa tornò al p. Ottavio gratissima: e così, essendo esonerato del carico d'insegnare, si diede a tutt' uomo a questa impresa, sforzandosi di continuare l'opera dei benemeriti suoi confratelli pp. Cerchiarì, Semenzi e Cevaschi.

Bel frutto delle sue ricerche furono le *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese, preposto gen. della cong. di Somasca* (2). E ben si avvisò il Paltrinieri di rendere assai più noto che non era questo egregio somasco, perchè oltre alle teologiche discipline, nelle quali era profondissimo, nello stile latino era di classica purgatezza. Del qual valore monumento duraturo fu la vita ch'egli distese di s. Girolamo Emiliani (4), la quale fu di peso riportata dai Bollandisti sotto il dì 8 febbraio. Ed anche il Barrotti, scrittore delle vite degli illustri ferraresi assai chiaro e diligente, mostrò averla in grandissimo conto; e di essa trattando parlò in questi termini: *Se ne toglì qualche ridondanza e gonfiezza sparsa qua e là, è stimabilissima per lo stile*.

generalmente nitido e colto. Le sole tre descrizioni, l'una di Venezia, e l'altra del luogo dov'è situato il borgo chiamato di Somasca, la terza della riviera di Salò, ossia del lago di Garda, basterebbero a ornare un libro: con tanta proprietà e vivezza son fatte.

Nell'anno che seguì venne fatto il Paltrinieri cancelliere generale della sua congregazione. Ma mentre soddisfaceva pienamente alle onorevoli incombenze, non lasciava di arricchire la repubblica letteraria di un'altra opera destinata ad esaltare il merito di uno de' più insigni teologi del secolo XVI la quale porta il titolo: *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della congr. di Somasca, teologo al concilio di Trento* (5). E perchè col card. Carlo Opizzoni gli studi comuni, a cui attesero insieme in Pavia, e il comun zelo della virtù gli avevan fatto contrarre fin dai primi anni doleissima amicizia, a lui volle offerire quel libro. E Primo del Conte era uomo degnissimo se altri mai che si rinfrescasse la sua memoria; poichè dai contemporanei avea avuto grandissime lodi per le sue lettere greche, ebraiche, caldee, latine ed italiane, nelle quali lingue sapeva all'uopo parlare o scrivere con molta perizia o facilità; e, che più monta, dal celebre cardinale Moroni, e dagli illustri cardinali, dappoi gloriosi pontefici, Giampietro Caraffa, Sfondati e Ghislieri, era volentieri udito e de' suoi pareri richiesto. Pio IV poi, che intrinseco gli era quando viveva in minor grado in Milano, lo diede teologo a monsign. Carlo Visconti, perchè il giovasse del suo senno in quel grande concilio. E perchè il valore del maestro apparisse in quel de' discepoli, il Paltrinieri distese

ancora le vite dei principali fra coloro che furono dal p. Primo allevati alle lettere ed alle scienze. Per tal guisa si il Maioragio retore e filosofo di gran nome, e sì Antonio e Francesco e Gio. Battista de' Conti, e Girolamo Novelli somasco, uomini tutti che levarono ai loro di fama non mediocre di sè, furono da esso nuovamente illustrati.

Nel 1808 il troviamo provinciale: ma fatto di que' tempi parroco di s. Martino in Velletri e preposito di quel collegio, potè meglio attendere a quello spirito di carità che l'informava giovando ai prossimi nelle cose che più di tutte le altre rilevano. Quivi toccò nell'animo da profonda compassione al rimirare, allorchè scendeva nell'infelice tugurio del povero, i disagi e le privazioni a che lo assoggettano le indigenze; ei non quietò finchè non ebbe istituita nella sua parrocchia la benemerita congregazione di carità, detta di s. Vincenzo de' Paoli. E ciò avveniva nel giugno dell'anno seguente con grande consolazione ed allegrezza di tutti i parrocchiani, che vedevano per la prima volta sorgere nel loro seno così bella e caritativa istituzione. Ma mentre adempieva le parti di fedel dispensatore dei misteri di Cristo al gregge a lui affidato ad alle sacre vergini racchiuse nei chiostri, vennegli data dal cardinal vescovo Leonardo Antonelli, personaggio ai buoni memorabile sempre, tale testimonianza di riverenza e di stima, che mai la maggiore. Imperocchè fra tante persone di che adornavasi quell'insigne clero, egli venne scelto a suo teologo, e a guidare quel dotto consesso detto dei *Casi Morali*,

sì atto a preparare i sacerdoti alle difficoltà che può presentare il santo lor ministero.

Già la tempesta, che da lungo tempo romoreggiava, avea rotto con grandissima ruina negli stati del pontefice, i quali a grado a grado venivano occupati, ed egli stesso il vicario di Cristo era fatto segno agli oltraggi e alle violenze più acerbe, sino ad essere con sacrilego attentato e a forza divolto dalla sua sede, e trascinato qual prigioniero di guerra nelle carceri di Fontainebleau e di Savona. Il Paltrinieri era la seconda volta testimonio di simili eccessi; e comechè ne provasse il più vivo dolore, viveasi tuttavia pieno di speranza che Dio avrebbe fatto poi trionfare la causa della Chiesa, che era insieme la causa sua. Vedendo la greggia vedoversi mano mano di pastori, raddoppiò lo zelo, e quasi moltiplicò se stesso, perchè non mancasse a quella il debito nutrimento. E non avrebbe certamente intralasciato di coltivare con ogni cura quella porzione che gli era commessa, se una legge iniqua non veniva a rompere i suoi amorosi disegni. Imperocchè intimato, con minaccia di durissime pene ai renitenti, che ognuno del clero facesse giuramento di fedeltà illimitata e di piena obbedienza al nuovo governo, egli non si turbò punto: e appreso come dall'esule pontefice venisse condannata tal forma indefinita di giuramento, vi si rifiutò, ne avesse pure ad andare la vita. Donde seguì che, spossato della sua dignità, venisse insieme cogli altri parroci veliterni dannato ad essere soldatescamente menato a confine. Volle Provvidenza che mentre gli altri soggiacevano pur troppo alla iniqua sentenza, il Paltrinieri po-

tesse sfuggire agli occhi de' suoi persecutori, e di soppiatto nel luglio del 1810 condursi in Roma nel collegio clementino in seno agli angustiati suoi confratelli. Qui trovò tutti i suoi nel medesimo timore; i quali senza più speranza di rimanervi si andavano mestamente consolando di loro sorte, ed apprestavansi a far ritorno alle loro famiglie. Il nostro Ottavio, nella dispersione degli altri padri, prese l'amministrazione di detto collegio; ma essendone ormai distratti e venduti tutti i beni ed averi, salva poca parte della casa, che l'industria del valente p. Parchetti (6) avea per uso delle scuole elementari fatto restare al governo, egli, afflitto sì, ma tutto abbandonato in Dio, tornò di nuovo alla sua Mantova. Dalla orazione, dallo studio e dalla conversazione dei dotti amici traeva colà alleviamento agli strani casi e ai timori che le vicende della guerra portavano in ogni animo di questa conturbata e manomessa Italia nostra. Il qual tempo tornandogli poi alla mente, soleva con grande amore ripetere e contare altrui quanta sollecitudine prendessero i generosi mantovani per gli esuli prelati romani, e pel dotto e virtuoso monsig. Castiglioni che fu poi quel sì nobile e grande Pio VIII. Con questo prese il Paltrinieri non comune intrinsechezza, e, salva poi la disparità del grado, la mantenne tutta la vita.

Nella subita caduta del gran conquistatore venivano a cessare le lagrime e i sospiri dei giusti. Ricomponevasi la travagliata Italia, risalivano sui loro troni gli antichi monarchi, e l'Apostolico Prigioniero, tra l'esultanza di tutti i cattolici e il plauso del po-

polo romano, rivedeva il suo Vaticano il memorabile 24 di maggio del 1814. Al compiersi di così fausto avvenimento, il Paltrinieri mosse tostamente alla volta di Roma, dove, appena giunto, si andò a prosternare ai piedi del venerando Pio VII. Lo accolse il pontefice con ogni dimostrazione di affetto: e perchè avea rivolto l'animo a ristorare i danni religiosi e civili, che erano stati per ogni parte grandissimi, provvedendo anche all'istituto di Somasca, volle eleggere il Paltrinieri a vicario generale del medesimo. Con grande zelo corrispose egli a sì onorevole incarico; ond'è che in brevissimo tempo, raccolte le sparse reliquie della sua congregazione, si videro per opera sua riaperti i più cospicui collegi, e ristorato il Clementino, a cui s'era cresciuto il decoro pel cardinal Pacca già suo convittore, e per molti altri che con Pio avevan diviso la gloria del soffrire per l'onore della Chiesa.

Non dimorò lungamente a Roma il nostro Ottavio, perciocchè l'affetto a' suoi antichi parrocchiani gli faceva tal violenza, che incontante si portò in Velletri a rivedere l'amato suo gregge e gli antichi compagni d'infortunio. L'esultanza pel ritorno di questo sollecito pastore fu, quale dovea essere, universale in ogni ordine di cittadini. Egli rispose con belle prove di amore al loro amore, e si strinse viepiù gli animi di tutti per la gravità de' costumi per la sapienza de' provvedimenti e per lo zelo operoso e prudente dell'onore divino. Imperocchè ben conoscendo quanto faceva a sollevare l'animo alle celestiali contemplazioni lo splendore e il decoro del sacro tempio e del culto di Dio; ci pose ogni cura

perchè frequenti e colla maggior pompa nella sua diletta chiesa di s. Martino si compissero le sacre funzioni; che ricche e preziose fossero le suppellettili; che, tolto lo squalore dalle mura del tempio, si riabbellisse dei più vaghi e pregevoli ornamenti. Del che favellando mi parrebbe vera ingratitudine il trasandare, senza farne menzione, il nome di un suo confratello che fu il p. d. Giuseppe Mametti da Como, uomo di santa vita e di non mediocre valore nell'arte del dipingere; il quale in siffatta impresa non pure fu largo di consiglio, ma prestò altresì un ragguardevole aiuto colle opere del suo pennello, le quali piene di freschezza e di candore risplendono sopra il maggior altare di quella chiesa. E agli sforzi di questo benemerito somasco andò debitore quel collegio d'aver rintracciato e recuperato vari beni per la malignità dei tempi o alienati o smarriti. Rassetate così ed accresciute alquanto l'entrate, e procurata un'acconcia e scelta biblioteca, poté il Paltrinieri effettuare un suo antico pensiero, di edificare cioè la facciata di quella chiesa che, essendo pure di vaga e bella architettura, era nel comun desiderio che fosse in ogni sua parte compiuta. Il che in breve fu fatto con grazioso disegno dell'egregio architetto sig. Matteo Lovatti.

Grandissima fu la estimazione di dotto e pio e pratico delle cose umane in che era tenuto il p. Ottavio da quell'esimio vescovo d'Ostia e Velletri che fu il card. Alessandro Mattei, di cui si rammentano ancora le somme beneficenze e le pastorali virtù. Però l'ebbe di frequente adoperato in negozi di non poca rilevanza, e ne' più delicati ministeri della sua

chiesa: ed anche se ne giovò talora perchè insegnasse la sacra teologia nel suo seminario. Ma dove quel cospicuo porporato volle aver seco massimamente quale fido consigliere il Paltrinieri si fu nella celebrazione del sinodo, che egli convocò correndo l'anno 1817, per provvedere ai danni cagionati dalle passate vicende al suo gregge, e tenerlo ne' giusti termini per l'avvenire.

Così si adoperava il Paltrinieri pe' suoi somaschi e per le anime de' prossimi, quando a destare vieppiù l'amore dei veliterni alla Vergine che sotto il titolo *delle Grazie* si venera nel maggior tempio della loro città, tolse a predicarne le lodi nel più bel mese dell'anno. E quando sul cadere del 1822 egli partivasi di colà, ben si parve all'universale dolore quanto presso all'uno e all'altro clero e alla intera città si fosse procacciato di venerazione e di affetto.

Tornato in Roma, prese le redini del collegio clementino; ma non istette gran tempo, che per obbedire alle disposizioni del card. Consalvi, segretario di stato dell'immortal Pio VII, fu mestieri al Paltrinieri in compagnia di buon numero de' suoi confratelli portarsi a reggere le pubbliche scuole in Benevento. Quivi ebbe da que' patrizi squisite accoglienze, specialmente dai Pacca e dai Mosto che aveano ricevuto da lui la letteraria istruzione nel Clementino: e fecesi ammirare per la diligenza e lo zelo con che seppe indirizzare al bene que' vispi giovanetti, dispensando in pari tempo ad essi e al popolo nella pubblica chiesa del Gesù la divina parola. Non vi rimase che il corso di un anno, dopo il quale restitutosi in Roma ripigliò l'uffi-

cio di rettore nel collegio clementino, che dopo poco raccomandava a mani non manco esperte a fine di muovere per l'alta Italia a visitare i collegi della sua congregazione. E fu ben lieto di rivedere qua e colà, tornati sotto il vessillo del Miani, que' suoi antichi amici e confratelli, i quali non mezzanamente forniti di lettere e di virtù aveano adoperato per forma, che la religiosa osservanza e la coltura de' buoni studi mirabilmente vi prosperassero.

Già fin dal dì vigesimo dell'agosto 1823 era volato al seno di Dio il magnanimo Pio VII, e succedevagli nella suprema dignità Leone XII pontefice di gran mente e di animo nato fatto a sostenere il grave pondo dell'altissimo ministero. Questi, salito che fu al trono, reputò non ultima delle sue pastorali provvidenze quella di riordinare e meglio circoscrivere le parrocchie della sua Roma; onde avvenendo che per siffatta disposizione fosse abolita quella che i somaschi ab antico aveano in s. Niccolò a' Cesarini, degnossi l'illuminato pontefice di assegnar loro in compenso quella che prende il titolo dalla vetustissima diaconia di s. Maria in Aquiro; e all'ufficio di parroco (reso pei nuovi ordinamenti più autorevole ed eminente) nominò il Paltrinieri, di cui avea per molte prove conosciuto la prudenza e il valore. Ciò avvenne alla metà di aprile del 1826, dopo che il nostro Ottavio ebbe ottenuto di essere esonerato delle gravi cure nel governo della sua congregazione, a cui lo stesso Leone XII con suo breve del 21 febbrajo di quell'anno prepose il p. d. Costanzo Emilio Baudi.

L'uomo che succedeva al Paltrinieri era per soavità di modi, per lungo esercizio d'insegnamento nelle lettere e nella filosofia, e per l'uso del reggere altrui, persona degnissima; onde quegli, consegnati a lui i figli del suo cuore, ch'è tali potevan dirsi quanti erano somaschi, prese il governo di quel nuovo gregge, ove fece risplendere lo stesso amore e diligenza che abbiamo più sopra ammirato. Ma benchè per ogni parte soddisfacesse a' suoi parrocchiani, la maniera che egli teneva nel catechizzare il popolo, massime nei dì di penitenza che precedettero la Pasqua del 1827, fu di profitto e piacere maraviglioso. Con queste ed altre sue doti egli si era conciliato l'amore di tutti; ed il cardinal Cavalechini, titolare di quella diaconia, preso a queste qualità, ed allo zelo e diligenza che gli orfanelli, cari figli del Miani, tenevano nelle sacre funzioni, volle decorare la chiesa di molti argenti e di preziosi vasi. Queste sante esercitazioni durarono fino al 1832, nel qual anno, per l'età grave e per la debilitata salute, dai superiori gli fu dato riposo.

Per non interrompere il filo della narrazione io non ho accennato un importante lavoro letterario dato alla luce dal Paltrinieri; ma perchè è al tutto cosa assai degna per sè, e di non piccolo momento alla ecclesiastica istoria, io non me ne passerò. Ciò sono le *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro primati della Dalmazia e di tutta la Croazia che furono della congregazione di Somasca, chiari per dottrina e virtù apostoliche* (7).

Intorno a che è da por mente che il nostro Ottavio mal sapendo lasciar passare cosa alcuna del suo

sodalizio che meritasse di venire illustrata, volle indirizzarne la dedica alla memoria di Pier Antonio Zorzi, della stessa congregazione di Somasca, già arcivescovo di Udine, che il settimo Pio avea innalzato alla porpora. E così anche questo personaggio sì chiaro e per pietà, e per pastorali virtù, e per le rare doti d'ingegno che risplendono in quelle sue traduzioni dal Grisostomo ed in altre opere che si hanno a stampa, s'ebbe dal Paltrinieri onoratissima commemorazione.

Ora, toccando dei personaggi di cui pone la vita, così si esprime l'autore: « La Dalmazia ebbe già dalla congregazione di Somasca parecchi zelantissimi vescovi che santamente governarono diverse chiese di quella provincia, dei quali perciò si parla con molta lode nella storia ecclesiastica dell'Illirico (8). La chiesa di Spalatro poi ebbe quattro arcivescovi, i quali successivamente per il corso di sessantadue anni la ressero, cioè dall'anno 1660 al 1731, e accrebbero colle loro virtù non poco splendore a quella cospicua sede. Furono essi Bonifacio Albani, Stefano Cosmi, Stefano Cupilli e Gio. Battista Laghi. Tutti si distinsero per la dottrina e per uno zelo instancabile nella propagazione della fede cattolica in quei paesi. I due Stefani in ispecie possono riguardarsi come nuovi apostoli della Dalmazia, tanto fu il loro ardore per la dilatazione della religione cattolica in quelle provincie, tante le conversioni di eretici, scismatici, e turchi, tante le salutari istituzioni che promossero in quelle popolazioni, e tanti gli esempi d'ogni virtù pastorale, con cui si acquistaron un particolare concetto di santità. Si trovò

il primo al tempo della guerra de' turchi contro i veneziani che terminò col secolo XVII; e l'altro al riaccendersi la guerra sul principio del secolo susseguente. Approfittarono essi di quella occasione per travagliare per la salute delle anime, ed anche per il progresso delle armi cristiane; e l'esito felice che ebbero queste, e le nuove conquiste in quella provincia, vennero in gran parte attribuite alle fatiche ed al merito di sì zelanti pastori ».

Veramente il Paltrinieri nel tessere le vite di questi quattro arcivescovi era stato preceduto dal suo confratello il p. d. Niccola Petricelli che le avea elegantemente scritte in latino: ma, venuto questi a morte senza mandarle fuori, il p. Calogera le diede alla luce nel tomo XXVIII della raccolta di opuscoli scientifici e letterari che egli pubblicava l'anno 1753 in Venezia. Il Parlato lo giudicò degno di essere inserite nella sua opera *Illyrici sacri*, ove tratta dei lodati arcivescovi, e le arricchì di copiose annotazioni ed aggiunte, per forma che pareva nulla più aversi a desiderare intorno a sì ragguardevoli prelati. Ma non sì tosto venne fatto al Paltrinieri d'intendere che notizie pregevolissime, riguardanti i detti arcivescovi, serbavansi non pure nell'archivio della s. congr. *De propaganda fide*, ma sì ancora nel segreto al Vaticano, egli si adoperò con ardore per aver copia di monumenti così preziosi; e l'ottenne, egli dice, mediante l'efficace raccomandazione, a chi potea comunicarmeli, del dotto card. Litta di sempre gloriosa memoria, che si degnò in ogni incontro di favorire i miei letterari lavori.

Del resto nel 1833, esonerato dell'ufficio di parroco, veniva destinato il Paltrinieri a quello di maestro de' novizi, cura ch' egli esercitò con singolare bontà e prudenza. Chi ebbero conosciuto può ridire quanta diligenza usasse, e a quanto sagge ed utili prove egli assoggettasse i giovani allievi a fine di conoscere la sincerità e la costanza di lor vocazione. E in questo massimamente insisteva ch' ei si formassero un genuino concetto dello stato religioso, estimandolo un beneficio ed una delle grazie maggiori che da Dio si possa ricercare ed ottenere. E perciocchè nello ammaestrare più valgono gli esempi che non le parole, ei mostravasi tale sì novizi nella compostezza e nella mortificazione, che essi ben apprendevano come lo studio principale abbiasi a riporre nel reprimere gl'irragionevoli desideri, nel tenere in suggezione le passioni, nello spogliarsi dell'uomo vecchio e vestirsi del nuovo.

Rivedeva nel 1835, di bel nuovo preposito e parroco di s. Martino, la sua diletta Velletri, e ne ripartiva dopo tre anni per recarsi in Roma, essendo stato eletto vicario generale della sua congregazione, dove in pari tempo riassumeva nel collegio clementino l'ufficio di maestro de' novizi.

Trasferitosi, dopo il corso di due anni, nella casa professa di s. Niccolò a' Cesarini, si pose ad ordinare per la stampa un'opera pregevolissima, che ò tuttora inedita, ed ha per titolo: *Biografia di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel collegio clementino di Roma diretto dai padri della con-*

gregazione di Somasca. La qual opera non crediate già, onorevoli accademici, che fosse una ripetizione dell'altra che accennammo più sopra. Quella non era che come un abbozzo, ove notavasi quel tanto che più rilevava; questa è come una storia intera del collegio creata nelle vite e nelle opere degli alunni suoi; sicchè nulla più si lasci a desiderare. E se a Dio piacerà che siffatte biografie veggan la luce, si farà chiaro a tutti, che il Clementino fu non solo un *seminario di grandi uomini nella gerarchia ecclesiastica*, come chiamollo il ch. p. Zaccaria (9); ma anche una palestra e preparamento d'uomini chiarissimi, che in ogni più alto grado dell'umana società diedero di se stessi luminosissime prove.

Il lavoro, vero tesoro di storica erudizione, è condotto a maniera di dizionario e con semplice stile: ma tale e tanta si è l'abbondanza e precisione delle notizie, da riuscire per ogni verso utile e pregevole, e di grandissimo decoro a tante cospicue famiglie, specialmente italiane, intorno alle quali il Paltrinieri dà tali tocchi che ne mettono bene in rilievo l'antichità e le virtù che le resero chiare e famose. Che se egli per tal maniera si adoperò nel raccogliere le geste di tanti insigni personaggi, nol fece soltanto per eternare la fama di uno de' più lodati collegi della sua congregazione; ma anche per fare intendere ai detrattori di Roma, come non sia stato giammai difetto in questa metropoli del mondo cattolico di licei acconci a coltivare lo spirito in ogni maniera di studi, e a rinvigorire il corpo con ginnastici e cavallereschi esercizi.

Nè farà meraviglia se tante belle parti del cuore e dell'ingegno del Paltrinieri gli acquistarono l'amore d'uomini per dottrina, virtù e dignità altissimi. Principali fra questi erano i porporati Liitta, Della Somaglia, Zurla, De Gregorio, Lambruschini, e il Pacca non mai abbastanza lodato, e Antonio Doria-Pamfilii che fu prima allievo e quindi per ben trent'anni dolceissimo protettore del Clementino, e il conte Antonio Liitta da lui felicemente guidato nello studio delle lettere e che tanto seppe di scienze geografiche, ed il somasco p. Moschini il quale si ben meritò della sua Venezia, scrivendo la storia delle lettere ed arti che quivi fiorirono. Oltre a questi e ai dotti prelati Marini, Manari, Landi-Vittori che l'ebbe a maestro, all'ab. Cancellieri, ai chiarissimi professori Mastrofini, Marsella e Graziosi, e finalmente al Valentini sì noto alle lettere ed alle mediche scienze, altri nomi non meno illustri ricorderei; se il tema già assai prolisso non mi sollecitasse al fine.

Gioverà invece ricordare che anche le società de' dotti uomini e le accademie ebbero in pregio il Paltrinieri, e del nome suo vollero fregiarsi. L'Arcadia l'ammise fra' suoi pastori col nome di Celsindo Mosseide, e questa nostra pontificia Tiberina lo volle a socio residente. Non è poi a tacersi che il gran pontefice che fu Gregorio XVI, dopo averlo in passato sempre avuto carissimo, come fu giunto al gran seggio molte significazioni gli diede di specialissimo amore, e fino dal 1834 lo volle consultore dei sacri riti. Grandissima riconoscenza ne ebbe al Pontefice il nostro Ottavio, perchè avendo dai suoi verdi anni in particolar culto la ven. serva di Dio suor M. Francesca delle cinque piaghe di G. G.

aggregata alla Congr. di Somasca, ora trovavasi in grado di adoperarsi efficacemente perchè s'avesse compimento la causa della sua beatificazione. Al qual proposito è a ricordare come, colto egli da grave infermità, tutto si rivolse con accese preghiere a quella venerabile verginella supplicando gli ottenesse da Dio di sopravvivere finchè le fossero decretati gli onori degli altari. E tal suo voto fu esaudito, sicchè con grande sua gioia potè nel 1843 colle sue orecchie udirla proclamare Beata.

E parve proprio avere il Signore accolto la preghiera del suo servo fedele. Perciocchè quantunque le forze fisiche ad onta della grave età gli bastassero assai bene, e vegeto e fresche gli durassero le facoltà della mente, tuttavia si vide in brev'ora condotto al fine de' suoi giorni. Il buon vecchio ridotto si era alla pia casa degli orfani, e quivi attendeva con tutto studio a nutrire nella pietà quei giovanetti: quando colto da violenta infiammazione chiese tosto ed ebbe ogni conforto della religione, e passò pieno di speranza da questa dolente alla gioconda vita il 19 maggio 1844 nel settantesimo nono dell'età sua.

Le sue spoglie riposano nella chiesa di s. Maria in Aquiro, dove gli furono celebrate le esequie modeste sì, ma accompagnate dall'affetto e dalle lagrime de' suoi confratelli che lo riverivano come padre e come ristoratore della congregazione. E non meno che i suoi somaschi, davano segno di cordoglio e amore i parrocchiani e gli amici che ne avevano sperimentata la bontà del cuore, e gl'infes-

lici d'ogni maniera, a cui non mancò mai di ogni soccorso che per lui si potesse.

Fu il Paltrinieri di mezzana statura, piuttosto gracile nella persona, ma di maniere gravi insieme ed affabili. Alta e serena avea la fronte; e nell'occhio ch'era vivacissimo, e nel labbro ognor sorridente ti si manifestava l'ingegno suo più che mediocre, ed un animo assai ben temprato agli affetti più nobili, i quali nè dall'ambizione, nè dall'interesse, nè da altro qualsiasi basso sentimento venivano turbati. Ebbe il favore dei grandi, ed ci se ne giovò a pro degli altri in opere santissime. Nel grado di superiore della sua congregazione neppur una gli mancò di quelle doti preclare che si convengono a chi sovrasta altrui: somma era poi la benignità ch'egli sapeva mescolare coll'accuratezza e prudenza nel condurre le umane faccende. Come uomo di lettere, senza far pompa del suo sapere, ben volentieri facea parte a chi ne lo richiedesse di quei lumi o notizie che erano il frutto delle sue ricerche: e ciò adoperava singolarmente colla gioventù, cui era largo di aiuto, di consiglio e d'ogni maniera di sprone alla bontà ed al valore. E mentre della religione s'informavano tutte le sue azioni e le sue parole, e teneva nella vita un ordine costante e severo; nel conversare piacevolissimo avea tal copia di graziose novelle, di aneddoti e motti piccanti, i quali acconciamente ed a proposito gli venivan sul labbro, che dopo tanti anni, non che esaurirsi, parean crescere con mirabile fecondità. Di queste sue piacevolezze prendevan diletto tutti che l'udivano, per quella sua amabile semplicità,

senz'arte od affettazione; tantochè i suoi racconti potevansi assomigliare ai ruscelli, che lievemente scorrendo e senza romore, vanno intorno intorno ricreando il terreno, onde ne spuntano poi più odorose le erbetto, e più olezzanti i fiori.

Dopo di che, sebbene le mie parole, o Tiberini, non vi abbiano reso pienamente l'immagine di quell'animo soave e colto del nostro socio; tuttavia porto fiducia che anche per quel poco che io ne dissi voi conveniate meco che il nome del p. Ottavio M. Paltrinieri non era indegno di essere tramandato alla memoria dei posteri. Del resto, dai vari casi ov' egli fu involto, apprendiamo a consolarci delle umane vicende. Comono spesso i buoni, e sono condotti quasi agli ultimi danni; ma non eterno è il trionfo della forza. Molti violenti si alzarono e fremettero; ma essi con lor potenza si dileguarono, dove la virtù dei buoni si fece per le prove più bella, ed ora ne è il nome più venerabile e chiaro.

NOTE

-
- (1) Ferrara. Dai tipi di Francesco Pomatelli.
 - (2) Roma 1795. Presso Antonio Fulgoni.
 - (3) Roma 1803. Pel Fulgoni.
 - (4) De Vita Hieronymi Aemiliani cong. Soma-schae fundat. Augustino Turtura eiusd. cong. cl. reg. auctore. Mediol. 1620. Romae 1657.
 - (5) Roma 1803. Pel Fulgoni.
 - (6) V. l'Elogio di questo insigne filosofo e letterato nel Gior. arcad. tomo CXXXII.
 - (7) Roma 1829. Da torchi di G. Salviucci.
 - (8) *Illyrici sacri tomus III. Eccl. Spalat. auct. Daniele Farlato S. I. Venetiis 1765.* In quest'opera altamente celebrata, dopo aver l'autore narrato tutte le elettissime virtù apostoliche di questi quattro arcivescovi, specialmente di Stefano Cosmi e di Stefano Cupilli (chiamato da Innocenzo XII. un altro Francesco di Sales) quasi a compimento del quadro conchiude in somma, che ad essi *nulla defuit ex illis excellentissimis virtutibus, quas Paulus apostolus in episcopis requirit.*
 - (9) Nelle aggiunte al dizion. del Lavocat, art. s. *Maiolo.*

Estratto dal Giornale Arcadico
Tomo XXVII
della nuova serie

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. S.

2828

Notizie riguardanti la vita e le opere
del
P. OTTAVIO M. PALTRINIERI
DI MANTOVA
(1765 - 1844)

Vicario Generale in Capo della Congregazione
dei Chierici Regolari Somaschi.

Storico eruditissimo.



ricum
o s
271
Genense

historicum
AUCTORIS
S. J. P.
P. Paltrinieri
Ottavio
di P. Stoppiglia
C. R. a Somascha
Archivum
Genense

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1934

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. S.

Notizie riguardanti la vita e le opere
del
P. OTTAVIO M. PALTRINIERI
DI MANTOVA
(1765 - 1844)

Vicario Generale in Capo della Congregazione
dei Chierici Regolari Somaschi.

Storico eruditissimo.



GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1934

Estratto dalla Rivista della Congregazione di Somasca
Fascicolo LV - Gennaio-Febbraio 1934.

NOTIZIA

Il P. Don Ottavio Maria Paltrimeri, figlio di Ottavio, nacque a Mantova nel 1765, da illustre e onorata famiglia. Nella sua prima educazione avendo perduto i genitori, fu sotto la cura di un savio e dotto sacerdote, che seppe istillargli nell'animo coll'amore e il buon gusto alle lettere umane anche una soda pietà. Datosi allo studio della filosofia e della teologia, a 22 anni decise di abbracciare lo stato religioso e si rivolse al P. D. Tommaso Sorrentini, allora nostro Preposito Generale, per essere ammesso tra i figli di S. Girolamo.

Fu accettato in Roma nel Settembre del 1787, fece il noviziato nella casa professa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini, ed il 25 Giugno del 1788, dopo otto mesi di prova, previa dispensa della S. Congregazione della Regolare Disciplina per gli altri quattro, fece la solenne professione nelle mani del P. D. Gianfrancesco Nicolai Vicario Generale.

La vita di questo nostro illustre Padre fu egregiamente scritta dal Confratello D. Silvio Imperi, in un *Discorso* da lui recitato nel 1862 alla pontificia Accademia Tiberina, e dato subito alle stampe. Ci pare quindi presso che inutile la fatica nostra di ricomporla; tanto più che non sapremmo adornarla di quella eleganza ed eloquenza di cui ha saputo abbellire il suo scritto il P. Imperi.

Volendo tuttavia far qualche cosa anche noi in onore di un Padre, che colle sue benemerite seppa attirarsi l'ammirazione e l'affetto perenne dei nostri, abbiamo deciso di raccogliere e riunire insieme le fonti della sua biografia dagli Atti delle case, in cui egli ha preso

dimora, e collegandole tra di loro con opportuni schiarimenti, offrire al lettore una sequela di notizie, forse noiose, ma atte a ritrarne la figura. Naturalmente anche la forma riuscirà povera e disadorna; però un tale difetto sarà compensato dalla autenticità e genuinità della materia, massime quando essa sarà fornita di pugno dello stesso Paltrinieri. Anzi, essendo questo caso, come vedremo, assai frequente, il lettore si troverà di avere per le mani una specie di autobiografia. Ciò premesso, passiamo all'esposizione dei fatti.

Ordinato sacerdote, il P. Paltrinieri cominciò la sua carriera di insegnante di belle lettere nel Collegio Clementino, mostrando fin da principio singolare attitudine all'insegnamento ed una esemplare diligenza nell'adempimento dei suoi doveri, con grande vantaggio nel profitto degli alunni. Sostenne con molta lode questo impiego fino al 1792; poi fu mandato quale predicatore nella Chiesa del Gesù in Ferrara; e nel 1795 richiamato di nuovo al Clementino di Roma, dove cooperò efficacemente alla buona riuscita delle feste centenarie della fondazione del Collegio, specialmente con la pubblicazione di un'opera storica di gran valore.

Nell'Aprile del 1798, per le insurrezioni di Roma, ripara a Mantova, di dove passa al Collegio S. Zeno in Monte di Verona. Rapertosi (21 Marzo 1800) il Clementino, esule di nuovo (2 Giugno 1801) nella metropoli del mondo cattolico nel suo antico impiego di Maestro di Rettorica, di Ministro del Collegio e Attuario. Attende con fervore alla scuola, prepara recite e accademie, predica e prosegue i suoi lavori storici diretti ad illustrare le glorie della sua Congregazione. Ma cediamo la parola a lui stesso che, come Attuario, ne lascia memoria negli Atti Collegiali. Ecco ciò che scrive sotto il 4 Gennaio 1802:

«Si tenne in questo giorno la prima solenne Accademia dopo il riapimento del Collegio. Il luogo in cui fu tenuta è stato la sala, in cui prima eravi la copiosa Libreria del Collegio, che ci fu tolta in tempo di Repubblica. Essa era vagamente apparsa ed illuminata, ed all'intorno vi si vedevano disposti i Ritratti degli E. mi Cardinali viventi che furono Convittori in questo Collegio, e sono nel numero di nove: nel mezzo de' quali era collocato quello del Regnante Sommo Pontefice Pio VII. Il tempo assai cattivo ha diminuito di molto il concorso, che si aspettava. Con tutto ciò vi intervennero sette E. mi Cardinali e furono Antonio Doria Prolettore del Collegio, Scotti, Saluzzo, Mastrozzi, Zondadari, Litta, e Luchi; molti Prelati tra i quali l'Arci-

vescovo di Torino, Principi e Cavalieri Romani. Il Marchese D. Orazio Pacca recitò la Prosa, in cui mostrò che nella *Pace recente compartita alla Chiesa si veggono rinnovate le meraviglie avvenute nella Nascita del Salvatore*. Quindi si sentirono dodici Componimenti Poetici, due dei quali latini; tutti intorno alla Nascita del divin Redentore, recitati da diversi Cavalieri Convittori. Quest'Accademia fu composta e diretta da me infrascritto Attuario. Dopo la Recita de' Convittori, l'Ab. Luigi Godard Custode Generale d'Arcadia recitò un Sonetto, l'Ab. Giuseppe Capogrossi primo Segreto di Rota recitò un'Elegia, e l'Ab. Vera un Idillio, con cui fu dato termine alla Letteraria Funzione. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario». (Atti coll., pp. 2-3).

E sotto il 2 Marzo stesso anno:

«In questa sera si è dato termine alle Recite del Carnevale. Cominciarono esse tredici sere avanti rappresentandosi in ogni sera la Commedia di Moliere intitolata *il Cittadino Galantuomo* con un Ballo alla fine. Lo scarseo numero de' Convittori non permetteva di più fare in questo riapimento del Teatro; ma con tutto questo il concorso è stato grandissimo, e furono molto applauditi i Cavalieri Convittori, addestrati nelle Recite dal P. Vice-Rettore. V'intervennero in diverse sere i Cardinali Caracciolo, Dugnani, Ruffo, Scotti, Litta e Mastrozzi» (p. 3).

E sotto il 16 Aprile e 14 Giugno successivi:

«Nel dopo pranzo della Domenica delle Palme si sono cominciati i Santi Esercizi, che furono fatti da questa Religiosa famiglia, dai Convittori, e dalla gente di servizio. Essi furono dati da me infrascritto Attuario, che in questa sera del Veneril Santo ho dato termine ai medesimi colla Predica su la Passione del Signore — Ottavio Maria Paltrinieri Attuario». (p. 3).

«Ieri fu recitata nella Cappella Pontificia l'Orazione della Trinità dal Marchese D. Antonio Mosti Patrizio Beneventano, composta da me infrascritto Attuario, ed oggi il detto Convittore accompagnato dal P. Rettore, e da me è stato a presentarla stampata a Sua Santità che si è degnato di accoglierla con segni di particolare amorevolezza. — Ottavio Maria Paltrinieri Attuario» (p. 4).

Altra Orazione della Trinità compose nel 1803, della quale fa memoria sotto il 6 Giugno:

«Ieri nella Cappella Pontificia fu recitata giusta il consueto l'Orazione della Trinità dal Sig. Pietro Cavalieri de' Conti di Masio, di Alessandria, e composta da me infrascritto Attuario. Oggi poi in me-

particolare Udienza è stata presentata al Santo Padre dal detto cav. Convittore accompagnato dal P. Rettore e da me. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario » (p. 6).

Cresciuto nella stima presso i suoi superiori e presso l'alta autorità Ecclesiastica, vien nominato prima Vicerettore del Collegio, poi Vocale del Capitolo generale; e quando il P. Pongelli da Sua Santità viene innalzato alla carica di Preposito Generale, egli è scelto quale Segretario particolare del Generale, e poi (1 Gennaio 1804) quale Cancelliere generale della Congregazione. Negli anni 1803-1807 la sua attività si moltiplica con ammirazione di tutti; allestisce splendide accademie e recite cui intervengono i Reali di Sardegna e molti Principi e Nobiltà romana; dà alle stampe altri lavori storici e stringe amicizia con Cardinali e personaggi altolocati. Sebbene alquanto lunga, merita che sia qui raccolta la relazione da lui fatta sulle recite per il carnevale del 1803.

« Si è dato termine questa sera alle Recite del Carnevale, riuscite in quest'anno di particolare decoro al Collegio. Cominciarono esse nel penultimo giovedì di Carnevale e furono alternativamente rappresentate due Commedie di T. M. C., l'una intitolata: *La famiglia amorosa*, l'altra: *I due Amici rivali*, frammazzate da due Balli, l'uno de' quali fu *La Morte di Ercole*, l'altro *Gli Sposi delusi*. Le Commedie furono concertate e provate dal P. Vice-Rettore Ferreri, e furono assai bene rappresentate. I Balli piacquero parimenti essi per la loro invenzione ed intreccio, per la bravura dei molti Convittori, che riuscirono assai bene nel ballo, ed il primo anche per essere spettacoloso. Alcuni Prelati e Cavalieri, eh'erano stati in Collegio, e videro le dette rappresentazioni, assicurano che non si videro cose sì belle ai tempi loro quando il Collegio era composto da 60-70 Convittori. Il loro concorso è stato sempre il più ragguardevole ed imponente. In ogni sera vi sono stati Cardinali, alcuni de' quali vennero più volte, e furono gli Emi Della Somaglia Vicario di N. S., Mattei, Dugnani, Caracciolo, Antonio Doria, Scotti Firas, Pacea, Saluzzo, Litta, Carafa di Belvedere, Gabrieli, Mastrozzi. Le loro Maestà, Vittorio Re di Sardegna e la Regina Maria Teresa sua Moglie, secondando l'invito loro fatto dal P. Rettore con due Convittori, si sono degnati di onorare per la prima volta il nostro Teatro nella Domenica 13 del corrente (febbrajo) con S. A. R. Madama Beatrice loro figlia e col corteggio di S. E. la Sig.a Contestabessa Colonna Principezza di Carignano, delle

Principesse sue figlie e delle Dame e Cavalieri della loro Corte. Furono i detti Sovrani incontrati alla porta dal P. Rettore e da altri P. D., e accompagnati da otto torce nel loro passaggio per le diverse sale e scuole nobilmente approximate, e introdotti nel Palchettone ornato riccamente ed illuminato, dove si trattennero sino alla fine, dopo cui vennero nello stesso modo accompagnati alla loro camera. Questi amabilissimi Sovrani hanno rapito il cuore di tutti colle loro cortesi maniere, approvando e lodando moltissimo i Cavalieri Convittori in tutte le loro azioni, e volendo conoscerli a nome e di presenza, come fecero di mano in mano. In altre volte le Maestà Loro vollero intervenire in questo stesso Carnevale, cioè nelle sere di mercoledì, venerdì e nell'ultimo lunedì. Sua Eminenza il Sig. Card. Bartolomeo Pacea, che secondando la sua molta affezione a questo nostro Collegio ha voluto prendere in esso l'alloggio, quando tornò dalla sua Nunziatura di Portogallo decorato della sacra Porpora, ha voluto in quest'occasione dare un segno della sua venerazione a quei rispettabili Sovrani, e dell'agradimento che aveva per l'onore, che compartivano al nostro Collegio col far servire le Loro Maestà con tutto il nobile corteggio di abbondanti rinfreschi in tutte le quattro sere, e accompagnandole e trattendosene sempre con Loro. Monsig. Tiberio Pacea, nipote di S. Eminenza nella sera di venerdì ha eseguito alla loro Reale presenza un ben intenso concerto di Arpa, accompagnato da numerosa Orchestra. In detta sera di venerdì fu parimenti al nostro Teatro Sua Altezza il Sig. Principe Poniatowski che fu accompagnato da più torce, e in altra sera il Sig. Ambasciadore di Portogallo de Sousa » (pp. 5-6).

Di un suo lavoro storico dà notizia in quest'altra registrazione:

« 11 Giugno 1805 — Domenica scorsa 9 del corrente mese fu recitata l'Orazione della Trinità nella Cappella Pontificia dal Co: Gio. Sartirana Pavese, la quale fu composta dal P. D. Costanzo Baudi Maestro di Rhetorica. Questa mattina poi è stato all'Udienza del S. Padre il P. Rettore, il suddetto P. Maestro, ed io col Co: Sartirana, che gli presentò l'Orazione stampata. Al tempo stesso ho presentato a Sua Santità una copia ben legata del mio libro, *Notizie intorno alla Vita di Primo del Conte*. La Santità Sua ci ha accolti tutti coll'usata sua degnazione e bontà, ed ha mostrato di gradire il libro suddetto, ecc. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vice-Rettore e Attuario ». (pp. 20-21).

Altra incombenza di fiducia gli viene affidata nel Maggio 1806.

conforme alla nota seguente degli Atti collegiali sotto il sei Giugno 1806. Essendosi ottenuto di aprire il Noviziato nel Clementino per lo spazio di tre anni (Rescritto 20 Maggio 1806), fu destinato « per Maestro in Lettere de' Novizi me infrascritto Attuario. D. Ottavio Maria Paltrinieri » (p. 25).

Ma un'altra assai più grave devo egli accettarne nel 1807 per il bene della Congregazione. Avendo il S. Padre Pio VII. con suo Breve del 7 Agosto 1807, provveduto alla nomina del Preposito Generale nella persona del P. D. Filippo Rossi, con lo stesso documento designa anche il Vicario Generale nella persona del P. Pongelli, Generale scaduto; il Procuratore Generale nella persona del P. Giuseppe Pellegrini, parroco di S. Nicola di Roma; « et Octavianum Paltrinieri, qui in Collegio Clementino vices gerit Rectoris in Ministrum Provincielem Congregationis auctoritate apostolica etc. » (Ivi, p. 37).

In seguito a tale sua elezione, gli sottratta nell'ufficio di Attuario il P. Baudi, il quale, sotto la data dell'11 Aprile ci fa sapere che, « Essendo stato eletto Parroco e Superiore della Casa di S. Martino il M. R. P. D. Ottavio Paltrinieri Provinciale, sino ad ora zelante Vice Rettore in questo Collegio, si è in questa mattina messo in viaggio per Velletri » (p. 41). — E, per verità, quella Casa e quella parrocchia erano ridotte in tali misere condizioni, da aver bisogno proprio di un uomo come lui, per essere rimessa in uno stato decoroso.

Fatto Superiore e Parroco di Velletri, tosto vi si reca e con indefessa cura tutto s'adopera a ristorare i gravi danni e vessazioni sofferti da quella Casa durante e dopo il tempo della effimera Repubblica. Acquista la stampra e l'affetto dell' E. mo Antonelli, Vescovo suburbicario, che lo nomina Esaminatore Pro-Sinodale, Presidente delle Conferenze morali e suo particolare Teologo. Promuove il decoro e la diffusione del culto divino, ed a vantaggio dei poveri e ammalati istituisce la Congregazione delle Sorelle della Carità fondata da S. Vincenzo de' Paol., pubblicandone le Regole, che non si avevano se non manoscritte. Ma, intorno a questi interessanti avvenimenti, sentiamo lui stesso, che per buona sorte ce ne ha lasciato memoria di suo pugno negli Atti di quel Collegio:

« Velletri, 11 Aprile 1808 ».

Le lunghe e gravissime vessazioni sofferte dopo il tempo della Repubblica dai Religiosi nostri in questo Collegio — le cui cagioni è be-

ne coprire con alto silenzio (1) — fecero sì che con approvazione del Santo Padre si mettesse un Prete Secolare dalla Religione al disimpegno della Parrocchia, lasciata dal P. Schellini, e si surrogasse a lui col titolo di Curato Economico il Rev. Sig. D. Egidio Scopetti, a cui anche fu affidata l'Amministrazione delle Rendite della Sagrestia e Collegio, come si rileva dai Libri esistenti in questo Archivio Volendo poi questi ritirarsi a Roma, fu creduto conveniente da' Superiori, che io me ne addossassi l'incarico; e perciò presentatomi all' E. mo Card. Vescovo Antonelli e fatto in Roma l'Esame per la Confessione e Parrocchia, e colla sicurezza della particolare protezione del detto Porporato a nostro favore mi sono qua oggi portato, ed ho preso subito l'incarico della Parrocchia, e Superioria di questa Casa. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Preposito Provinciale e Parroco ». (Atti di Velletri, p. 81).

Dopo aver registrate, sotto il 30 Maggio 1809, che l' E. mo Antonelli aveva deciso che gli Esercizi Ecclesiastici si dessero nella nostra Chiesa, aggiunge: « Noterò qui parimenti che nella scorsa quaresima ho dati gli Esercizi Spirituali per otto giorni alle Monache di S. Teresa, e per altri otto giorni a quelle di S. Chiara in preparazione alla solennità di Pentecoste, compiendo poi i quindici giorni come confessore straordinario nell'uno e nell'altro monastero » (p. 81).

Due giorni dopo (11 Giugno) lascia memoria, come sia riuscito ad erigere nella sua parrocchia la benefica Congregazione delle Sorelle della Carità, con la seguente registrazione:

« Avendo in una Congregazione di Parrochi dinanzi Monsignor Vescovo Antonelli insinuato che si istituisse in ogni Parrocchia la Congregazione delle Sorelle della Carità fondata da S. Vincenzo de' Paol., rappresentando il vantaggio che ne risulta per l'assistenza ed aiuto de' poveri infermi, a tenore di quello che mi era noto prati-

(1) Crea le dette vessazioni, ecco ciò che lo stesso Paltrinieri lasciò notato alla pag. 76 dei medesimi Atti, dopo aver tagliati e abbruciati parecchi fogli:

« In molti fogli precedenti stavano registrate le tante vessazioni avute dai Religiosi nostri a cagione di un Parroco secolare, a cui fu data questa Cura in tempo di Repubblica, ed a cagione della Confraternita della Carità, la quale anche in altri tempi avea dati gravissimi disturbi, come in particolare può rilevarsi da quanto lascio scritto il benemerito nostro P. Campi nel Libro precedenti degli Atti in data dell'Ottobre 1779. Siccome però i fatti, che vi erano registrati, meritavano piuttosto di essere coperti di eterno silenzio, e la Cristiana Carità s' insegna a dimenticare e nascondere i nomi degli Avversari ed i travicimenti delle loro passioni, che vi erano indicati; così ho giudicato conveniente rissa il tagliarli ed abbruciarli. — Velletri, primo Gennaio 1815 — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic. Generale de' Ch. Reg. Somaschi ».

carsi nelle Diocesi di Palestrina e di Frascati, si venne nella risoluzione di erigerla e coll'approvazione dell'E.mo Vescovo essendosi tutto disposto a questo effetto, se ne fece la solenne erezione in occasione che qui si trovavano i Missionari per gli Esercizi del Clero. Le Regole di questa Compagnia o Congregazione, le quali non si avevano dai Missionari se non manoscritte, furono in questa occasione per la prima volta pubblicate in Roma presso Francesco Burlè, ed in fine di esse si legge l'approvazione fattane dal Card. Antonelli in data di Spoleto 8 Giugno del corrente anno » (p. 82).

Di un'altra sua istituzione parrocchiale, a consolazione e vantaggio spirituale delle anime, parla sotto il 9 Giugno 1809, nel modo che segue:

« Bramandosi da alcune pie persone, ed in particolare dal Rev. do Sig. Gio: Battista Mazzoni, che ora trovasi in casa Toruzzi che s'introducesse in questa Chiesa la divozione della *Visita Quotidiana* secondo il metodo istituito dal ven. Alfonso de Liguori, e colle orazioni da lui composte, offrendosi i divoti a somministrare la cera ed altro occorrente, fu con approvazione dell'Ordinario incominciata questa nel corrente anno dopo la solennità del *Corpus Domini* con molto concorso del popolo che si mostra commosso delle affettive preghiere di quel Sant'Uomo, frammesse dal canto di qualche pia aspirazione che vi si è aggiunta, onde rendere questa pia Pratica maggiormente affettuosa » (p. 82).

Ed eccoci, finalmente, narrate da lui stesso le singolari attenzioni usategli dall'E.mo Antonelli, in premio della sua attività e del suo zelo pastorale:

« L'E.mo Antonelli, il quale già prima mi aveva dichiarato Esaminatore Pro-Sinodale, ed uno de' suoi Convisitatori volle addossarmi la carica di Presidente alle Conferenze Morali. Avendo il Sig. Caneo Teologo Respigliosi rinunziata la medesima, mi fece interpellare su questo dal suo Vicario Generale, al quale avendo addotte le mie scuse, e proposta altra persona, non furono queste accettate, ma con lettera del detto E.mo la più efficace fui invitato ad accettarla. Ho dovuto quindi piegarmi alla volontà di sì rispettabile Porporato, il quale io ricompensa, e per qualificarmi maggiormente, come si espresse in altra Lettera, mi spedì la patente di suo Teologo in data di Spoleto del giorno presente. Ho quindi cominciato nelle Conferenze Morali a leggere la soluzione de' Casi secondo il metodo già prescritto ed osservato » (p. 82).

A questo punto, prima di servirci della parola stessa del Paltrinieri, giova dare un rapido sguardo agli avvenimenti.

Il 29 Luglio 1810, il nostro Padre fu invitato dal Vice-Prefetto e Maire a prestare giuramento di fedeltà a Napoleone imperatore. A tale imposizione si oppose egli fieramente, asserendo di non poter transigere con la propria coscienza, e perciò venne condannato a calcare la via dell'esiglio. La stessa notte, a mezzo di un Vetturino, fu istradato a Piacenza, luogo destinato per la deportazione. Però, giunto a Roma, fu allogato, forse provvisoriamente, nel Collegio Clementino insieme con altri due, in qualità di Parroco deportato. Dopo qualche mese di permanenza in Roma, con un sotterfugio, riuscì ad allontanarsi (2 Marzo 1811) ed a riparare in patria, di dove passò poi a Salò, presso un suo nipote.

Dopo quattro anni di esiglio, durante i quali riesce di sfuggire alle indagini del Governo Francese, che trasportava in Corsica i non *Giurati*, appena sciolto l'esercito Francese in Italia (Aprile 1814), parte da Salò e giunge a Roma il 30 Maggio; si reca dall'E.mo Mattei Vescovo di Velletri e ottiene di riprendere il suo posto e l'abbandonata parrocchia. Trova tutto in disordine: la Saerestia vnutata di biancheria e rovinata in tutti i suoi arredi; il tetto della Chiesa guasto così che l'acqua scorre sulla volta del tempio; i finestrini quasi vuoti di vetri. Non si sapeva da qual parte incominciare i ristori.

A poco a poco, con una cura assidua e diligente, rimette le cose al pristino stato non solo, ma riesce anche a rivendicare al Collegio e alla Chiesa presso che tutti i loro Beni. Già fin dall'8 Settembre 1814, coll'approvazione dell'E.mo Mattei, aveva ripreso l'abito somesco, dandone egli il primo l'esempio; poichè in Velletri nessuno era ancora comparso con l'abito religioso, dopo le tristi vicende.

Ed ora veniamo ai documenti. Prima di partire da Velletri, lasciò negli Atti della Casa questa memoria:

« 29 Luglio 1810 — Questa mattina sono stato chiamato insieme cogli altri Parrochi dinanzi al Sig. Vice-Prefetto e Maire Antonelli, e ci fu intimato di prestare giuramento a Napoleone Imperatore de' Francesi. Siccome il S. Padre con sua Enciclica ai Vescovi della Marca lo ha proibito: così da noi si rispose, che per tale motivo non si poteva prestare. Ci fu quindi intimata la deportazione a Piacenza, ci furono rilasciati a tale oggetto i passaporti, fu chiamato un Vetturino, ed intimato a lui di doverci portare a Roma alle ore tre della notte seguente ». (p. 83).

Dalle registrazioni che troviamo negli Atti del Clementino, sotto la data di « Agosto 1810 », sappiamo che, giunto a Roma, il Paltrinieri fu condotto in quel Collegio e che ivi rimase per alcuni mesi; nè si fa alcun cenno a Piacenza. Il Collegio, sebbene per la soppressione dei Regolari fosse nel numero dei soppressi, e fossero di là partiti alcuni dei Padri forestieri, cioè non Romani, pure sussisteva tuttavia con cinque Convittori. Il P. Rettore, D. Carlo Ferreri, non aveva creduto di doverlo abbandonare del tutto, prima che si potesse considerare come disperato il caso di poterlo conservare.

Alla partenza del P. Gallo, procuratore della Casa, (8 Novembre 1810), le incombenze di lui passarono nelle mani del P. Paltrinieri. Per le strettezze però in cui versava il Collegio, che non aveva più Beni fruttiferi e non poteva vivere sulla tenue pensione di cinque alunni Convittori, fu presto necessario ridurre di nuovo il personale; così che tutti i forestieri, compreso il Rettore, risolvertero di partire e recarsi alla loro patria. Se fu cosa facile per gli altri l'ottenere il relativo passaporto, era impossibile per il P. Paltrinieri nella sua qualità di Parroco deportato; gli riuscì tuttavia col tacere questa sua qualità e col far invece apparire quella di Vicerettore, di cui da alcuni mesi esercitava l'ufficio. Con questo sotterfugio, il 2 Marzo 1811 poté allontanarsi da Roma unitamente ad altri e riparare a Mantova, sua patria, creando poi nascondiglio a Salò.

Sentiamo ora dalla sua bocca l'esposizione dei fatti, da noi sopra compendiate:

« Velletri, 2 Giugno 1814.

« Dopo quasi quattro anni di esiglio, nei quali mi è riuscito di trafugarmi e nascondermi alle indagini del Governo Francese, che trasportava i non Giurati in Corsica oggi finalmente ho avuta la dolce compiacenza di ritornare in seno alla mia Parrocchia accolto dagli amatissimi miei Parrocchiani con segni di particolare esultazione.

Appena fu sciolto l'esercito Francese in Italia circa la metà dello scorso Aprile, mi disposi a partire da Salò sul Lago di Garda dove allora mi trovava presso un mio Nipote. Giunsi a Roma ai 30 di Maggio, e presentatomi all'E.mo Mattei che nel vicino Concistoro sarà dichiarato nostro Vescovo come Decano del S. Collegio, colla sua approvazione mi sono qua portato a sistemare questa Parrocchia. Tutto qui era in disordine, la Sagrestia sprovveduta affatto di Biancheria, rovinata in tutti gli arredi sacri. Il tetto della Chiesa precipitato in

modo, che l'acqua trapassava la volta della Chiesa, i finestroni mancanti di gran numero di vetri. Non si sapeva da qual parte cominciare a riparare i danni. Ho ordinato però subito la riparazione del tetto, e l'accomodamento delle finestre. (Dagli Atti Collegiali di Velletri, p. 83).

« 27 Luglio 1814.

« Essendomi con tutta efficacia adoperato per ricuperare i Beni di questa Sagrestia, i quali erano stati Demaniati sino dal 19 Maggio 1810, mi è riuscito che nelle prime Note dei Beni restituiti alle Chiese vi fossero quelli di questa Parrocchia col seguente Rescritto: — Amministrazione de' Beni Ecclesiastici in Velletri — « In esecuzione del Rescritto dell' Eccell.ma Commissione Amministrativa de' Beni Ecclesiastici in Roma, emanato a favore della Parrocchia e Sagrestia di S. Martino di Velletri sotto li 27 Giugno 1814 per la reintegrazione dei Beni non alienati alla medesima. Si dichiarano risolti tutti gli affitti dall'Epoca suddetta; e ritornando perciò al possesso de' Beni non alienati, alla libera amministrazione de' medesimi ed alla percezione in natura de' frutti, con dichiarazione però che il Parroco di S. Martino dovrà somministrare, ovvero render partecipe anche la Parrocchia di S. Michele Arcangelo per quella quota, che anticamente gli si doveva. Gli affittuari potranno avere il rimborso delle spese di cultura, miglioramento ecc. ecc. — Velletri questo dì 22 Luglio 1814. — Gio: Batta Salineri Amministratore de' Beni Ecclesiastici in Velletri ». (Ivi, pp. 83-84).

« In conseguenza di questo Rescritto sono entrato al possesso di tutti li Beni di questa Sagrestia, e Massa Comune di S. Angelo: dico tutti, perchè per grazia del Signore niente è stato alienato nel passato governo. Per conseguire poi gli arretrati ho mandato a Roma un attestato di Monsignor Suffraganeo col quale dichiarava che io non avevo prestato il vietato Giuramento. Tutto questo è stato di un buon sussidio per riparare i gravissimi danni sofferti da questa Casa nel tempo della mia assenza ». (p. 84).

« 8 Settembre 1814. « In questo giorno festivo per la nascita di Maria Vergine avendo ripigliato l'abito col debito permesso i Religiosi nostri di Roma, io pure l'ho qui ripigliato con approvazione dell'E.mo Mattei, e sono stato il primo che in Velletri siasi veduto coll'abito Religioso dopo le passate vicende. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Provinciale, o Proposto Parroco ». (p. 84).

Tante nobili e generose fatiche in vantaggio non solamente della Casa di Velletri e della Congregazione, ma eziandio della Chiesa tutta, non potevano restare celate a chi, investito da Dio della suprema Autorità in terra, vigila e si preoccupa della sorte di tutte le anime. Il P. Paltrinieri s'era fatto conoscere quale religioso pio, zelante e dotto, votato all'azione e al sacrificio per la gloria di Dio nella santificazione delle anime; perciò il Santo Padre Pio VII, che s'era proposto la restaurazione della società cristiana e quindi anche il rifiorimento degli Ordini religiosi, fermò l'occhio sopra di lui e con Lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari (1 Ottobre 1814) lo costituì *Vicario Generale in Capo* della nostra Congregazione.

La nuova alta carica conferitagli dal Santo Padre importava, per convenienza, il suo trasferimento a Roma; ma tante e sì pressanti furono le insistenze dell'E.mo Mattei, ch'egli fu obbligato a promettergli, che avrebbe combinato in modo, da poter rimanere a Velletri, pur facendo quelle gite a Roma, che gli affari avessero richiesto. E così fece, continuando a prodigare le sue cure paterne ai parrocchiani di Velletri fino al Novembre del 1822. Di tutto questo egli stesso c'informa nel libro degli Atti della Casa, alle pagine 85 e seguenti, dove si legge:

«1 Ottobre 1814 — Avendo oggi fatto il suo pubblico ingresso l'E.mo nostro Card. Vescovo Mattei in mezzo alle più vive acclamazioni di questo popolo diede egli la nuova a diversi Canonici miei amici e poscia a me quando fui la sera a baciargli la sacra Porpora, che dai Cardinali componenti la Congregazione de' Vescovi e Regolari era io stato eletto *Vicario Generale della nostra Congregazione*. Mi riuscì del tutto inaspettata questa notizia, e nell'atto di darmela il detto Porporato mi espresse il suo desiderio, che io non lasciassi la sua Diocesi; e rinnovandomene più volte l'istanza con le più graziose espressioni, unitamente a quelle di Monsignor Suffraganeo, e di diversi Sigg. Canonici ivi presenti, ho dovuto promettere che avrei fatto di tutto per combinare di restarmene qui, facendo però quelle gite a Roma, che gli affari della nostra Congregazione avessero richiesto, nei quali affari promise l'Emza Sua che mi avrebbe con tutto l'impegno convalidato. Alcuni giorni dopo ricevetti il seguente biglietto:

— Dalla Segreteria della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari il «1 Ottobre 1814. — Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore «la sera del 30 scaduto Settembre approvare l'operato della piena a-

dunanza della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari tenuta lo stesso giorno per rapporto alla elezione dei Superiori Maggiori delle rispettive Comunità Religiose, fra le quali resta inclusa la P.tà Vostra e Rev.ma in Vicario Generale, ed il Rev.mo P. Ferreri in Procuratore Generale di cotesta Congregazione Somasca da durare a beneplacito e della Santa Sede, o fino al futuro Capitolo; mi affretto come Segretario io della stessa Sacra Congregazione di parteciparglielo, ond' Ella resti stando per mezzo del presente autorizzata all'esercizio del suo impiego, possa prendere quelle determinazioni analoghe a quanto gl'incombe, e le rassegni la mia distinta stima. — J. Morozzo Arcivescovo di Tebe Segretario. — Al Rev.mo Paltrinieri Vicario Generale dei Somaschi. (ivi p. 85). — Seguono, di suo pugno, queste altre due notizie:

«Essendo uscito ordine di Sua Santità, che i Locali delle Case Religiose fossero restituiti; siccome questo Locale era stato comprato sotto il Governo Francese da un certo Fra Filippo del Sette laico dei Conventuali, feci istanza all'E.mo Vescovo perchè mi fosse restituito; e ne ottenni il seguente Rescritto» (che però non trascrive). — Aggiunge che, essendo partito il detto Fra Filippo, cominciò a far riattare alcune stanze, la cucina ed il refettorio; che liberò la casa da altre servitù introdotte da un vicario; che alcuni Benefattori, tra cui suo fratello, hanno regalato arredi sacri di vario genere, ecc. (p. 85).

«11 Febbraio 1815 — E' arrivato oggi da Roma il P. D. Francesco Righi, da me chiamato affinché sia di aiuto a questa Casa e Parrocchia, ed il giorno 12 è arrivato Fratel Domenico Bonizzi destinato principalmente per la cucina. Passerò quindi il presente Libro in mano del P. Righi, affinché vi registri quanto in appresso sarà necessario come Attuario. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale» (p. 86).

A questo punto pertanto cessa la mano del P. Paltrinieri. Stralceremo dallo scritto del nuovo Attuario — che non è il P. Righi, ma il P. Giuseppe Mametti — quanto riguarda il nostro Vicario Generale, che continua a rimanere nel suo ufficio di Proposto Parroco di S. Martino.

Nel Gennaio 1816 ebbe luogo nella parrocchia una Missione speciale, durata alcune settimane, tenuta dal Sig. Cano. Gaspare del Bufalo con gran profitto spirituale delle anime. In questa circostanza

istituita una compagnia di persone secolari, che dall'Ave Maria fino all'ora di notte venivano nella nostra Chiesa di S. Martino a recitare alcune Orazioni; alle quali dopo si teneva un discorso sul pulpito, terminando con la Benedizione data con la Pisside. Questo Oratorio si faceva tutte le vigilie delle feste e tutte le feste, alla sera. Molti concorrenti venivano ad ascoltare le confessioni ed il Cardinale Vescovo aveva accordato la facoltà di assolvere da tutti i casi riservati. (p. 87).

« Li 16 Luglio dell'anno 1816, conoscendo necessario il Rmo P. D. Ottavio Maria Paltrinieri, Vicario Generale e Parroco in questa Chiesa, di allontanare dalla medesima la Confraternita della Carità sotto il nome della Morte, per le molte vertenze avute con la medesima nei tempi passati, gli riuscì di poter stabilire un contratto perchè si ritirassero da questa Chiesa e si traslatassero nella Chiesa di S. Apollonia entro i confini di nostra Parrocchia, la quale Chiesa e Convento, avanti al Governo Francese, s'aspettava ai RR. PP. del terzo ordine di S. Francesco ecc. ecc. ». Trasferendosi in quella Chiesa, « si sono portati seco il Corpo di S. Zozimo e l'Immagine della Madonna della Sanità, che stava nella Cappella prima a mano destra entrando nella Chiesa dalla porta verso strada » (p. 87).

Essendovi una sola Campana sul campanile, il Rmo P. Paltrinieri pensò di acquistarne altre due. La mezzana la comprò dal Seminario di Velletri, e proveniva dalla Chiesa degli Agostiniani, che, in quella Chiesa e Convento e tutti i Beni, era stata concessa al detto Seminario dopo il Governo Francese. L'altra, del peso di nove decine, la comprò a Roma per venti scudi.

« In questa circostanza, trovandosi quella Cappella della nostra Chiesa, ove li Confratelli della Morte avevano levata l'Immagine della Madonna della Sanità, senza alcun quadro, ottenne il sopradetto P. Paltrinieri di poter levare dal muro della detta Chiesa dei PP. Agostiniani una antichissima immagine dipinta sulla tavola a guazzo col fondo dorato, e con tutto il contorno di marmo con ornati scolpiti nello stesso marmo, e quindi fu collocata nella stessa nicchia ove stava prima la Madonna della Sanità. La detta immagine secondo l'iscrizione che si vede pare che possa essere dipinta da S. Luca, e dal popolo è chiamata la Madonna Annunziata. Il Sig. Cardinale Vescovo con suo rescritto corroborò la detta traslazione, dichiarandola della Chiesa di S. Martino ». (p. 88).

« In quest'epoca fu pure istituita la Congregazione della Carità, la quale è composta solo di donne, fra le quali si scelgono alcune

più adatte per assistere agli ammalati, ed altre per andare per la Città una volta al mese a far la cerca, ed il denaro che raccolgono vien depositato, e serve per pagare li medicinali che hanno prese le persone le più povere e bisognose, ecc. ». (p. 88).

Con istrumenti del 4 Luglio e 25 Agosto 1818, rogati dal Cancelliere Vescovile Arcangelo Alfonsi, il P. Paltrinieri riacquistò, dai figli di Paolo Neni, la casa contigua al Collegio, spendendovi per la prima parte trecento novanta scudi, per l'altra quattrocentosette e batocchi nove. (Atti di Velletri pp. 88-89).

Ancora una rivendicazione. In seguito ad un avviso pubblicato per ordine del Santo Padre, il Paltrinieri consegna al Governo Pontificio una nota dettagliata di questi stabili e censi che furon venduti durante i quattro anni del Governo Francese, e ne ottiene il compenso sul debito pubblico. (Ivi pp. 90-91).

La lista delle sue onorate fatiche e delle sue benemeranze a Velletri non termina qui; ma io, sorvolando sulle altre, mi limiterò a raccoglierne ancora due.

La Chiesa di S. Martino era stata riedificata nel 1771 dal P. Campi Preposito e Parroco, su disegno del velletrano architetto Giansimoni. Essa mancava però di una decorosa facciata. Il Revmo P. Paltrinieri si abbozzò con l'architetto Matteo Lovati e, dopo averne combinato il disegno, stipulò regolare contratto (11 Giugno 1821) (nel quale i Sigg. Fratelli Lovati si obbligavano di fare la detta facciata a tutta loro spesa per il prezzo di scudi millenovecento, da pagarsi un po' per anno. Nel mese di Ottobre s'incominciarono le fondamenta dell'atrio. Il lavoro poi proseguì negli anni seguenti, fu compiuto interamente nel 1825. I parrocchiani vi concorsero con circa scudi duecento. Per lavori aggiunti si spesero altri settanta scudi (Ivi, p. 94).

Nel 1822, prima di lasciare Velletri, il P. Paltrinieri volle pure che fosse cintato di muro il Cimitero, innalzandolo dove era troppo basso, ed erigendolo dalle fondamenta dove non c'era. (Ivi, p. 97).

Si trasferisce a Roma. Per le vive istanze del Cardinale Consalvi, Segretario di Stato di S. Santità Pio VII, che voleva affidate ai Somaschi le pubbliche scuole di Benevento, il Paltrinieri vi mandò per una ispezione il P. D. Carlo Ferreri, Procuratore Generale e Rettore del Clementino (Ottobre 1822); il che lo obbligò a trasferirsi a Roma per assumere interinalmente le redini del Collegio. Ed eccone la conferma negli Atti tanto di Velletri come di Roma.

«Novembre 1822. — Dovendo abbandonare questa Parrocchia il R.mo P. D. Ottavio Maria Paltrinieri V.co Generale e Parroco per trasferirsi a Roma fu installato per parroco il P. D. Luigi Borgarello che già aveva presa pratica della Parrocchia, ed il giorno 14 di questo mese partì per Roma il detto Vicario Generale. Fu dichiarato Superiore in questo Collegio il P. D. Giuseppe Mametti». (Atti di Velletri, pp. 98-99).

«16 Novembre 1822 — E' giunto scersera da Velletri a Roma il R.mo Padre Vic. Gene. D. Ottavio Maria Paltrinieri insieme con fr. Pietro ospite; andò a smontare a S. Nicola a' Cesarini, e questa mattina si trasferì in Collegio ove assunse la carica di Rettore; ed il P. Gallo (Francesco), prima Rettore, passerà a giorni Maestro de' Novizi a S. Nicola. — P. D. Marco Morelli Attuario». (Atti del Clementino, p. 87).

Avendo il P. Ferreri condotto a buon fine la pratica di Benevento, nel successivo Febbraio il P. Paltrinieri spedì colà una schiera di quattordici Somaschi, perchè assumessero la direzione di quello stabilimento. A Marzo vi si recò egli stesso, trattenendovisi poi fino a metà Dicembre.

Ritornato a Roma, riprese ancora per alcuni mesi la direzione del Collegio; quindi intraprese il viaggio dell'alta Italia per la visita ai nostri Collegi esistenti fuori dello Stato Pontificio. Fu dapprima a Lugano, conducendo seco il P. Ponta, che poi lasciò ivi a coprire la cattedra di Umanità. Avendo quel Collegio bisogno di un sano riordinamento, vi si trattene alcuni mesi (6 Novembre 1824 - 8 Aprile 1825), lasciandovi, alla partenza, decreti e regolamenti atti alla conservazione del buon ordine, alla custodia dell'osservanza religiosa ed al rifiorimento degli studi.

Da Lugano passò alla visita delle Case di Genova, cioè dei Collegi Reale e di S. M. Maddalena; quindi al Collegio S. Giorgio di Novi; poi a quelli di Fossano e di Casale Monferrato; e da ultimo all'Orfanotrofio di Verceelli, dovunque lasciando sagge disposizioni per il buon andamento degli Istituti. Terminata la visita e ripassato a Casale, il 22 Giugno 1825, di qui riprese la via del ritorno a Roma. Questo, in breve, il suo itinerario; ma seguiamolo ora nei particolari delle singole visite.

Visita a Lugano — «1824, 6 Novembre — Il Rev.mo Padre D. Ottavio Paltrinieri Vicario Generale de' Chi. R. i Somaschi arrivò in

questo Collegio proveniente da Roma per sistemare gli affari del suddetto Collegio, seco conducendo il Religioso Somasco Padre Ponta, Genovese, deputato a coprire la scuola dell'Umanità. — D. Gerolamo Riva C. R. S. Attuario». (Atti del Collo S. Antonio, p. 151).

Durante la sua permanenza in questo Collegio, raduna in ogni mese, e anche più volte, il Capitolo collegiale, vi nomina il Rettore accetta al nostro abito alcuni giovani, ne promuove altri all'Ordinazione, esamina i Libri dell'amministrazione, ecc. e prende quelle deliberazioni che giudica necessarie ed opportune. Alla sua partenza trovammo registrato:

«1825, 8 Aprile. — In quest'oggi è partito dal Collo il Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale de' C. R. S., essendo qui venuto da Roma per riordinare il Collegio, e seco condusse il Novizio Chierico Giuseppe Artari Luganese. Prima però di partire, il giorno antecedente, radunò in Capitolo tutta la Religiosa famiglia, e premesse le solite formalità ad usarsi in tale occasione, promulgò i seguenti decreti:» ecc. (Ivi, p. 154).

Dopo richiamato un avvertimento dato dall'Abate S. Bernardo ai Moderatori e Capi de' Monasteri del suo tempo, che non fossero soltanto solleciti di ciò che riguarda il bene temporale ed il materiale provvedimento a quanto abbisogna nelle Case Religiose e negli edifici delle medesime, *sed renovandis moribus operam darent* (Epist. 391), e perciò richiamasse nelle medesime la regolare osservanza, mediante la rinnovazione ossia riforma di quei costumi, che per l'umana fragilità vanno a poco a poco rilasciandosi e declinando dalla primiera edificazione e virtù; il P. Paltrinieri sente il dovere nel chiudere la sua Visita di lasciare alcuni ordini che hanno appunto attinenza con lo scopo primario voluto dal S. Abate. Questi ordini sono tre, e riguardano la custodia della povertà, l'osservanza della clausura e la uniformità del vestire. Termina «raccomandando infine tutto ciò che può essere di buon ordine — sono sue parole — ed edificazione riguardo alle scuole, e rimettendo su di ciò alla vigilanza del Superiore medesimo quei particolari e più precisi regolamenti, che servir possono alla cultura della pietà e delle Lettere ne' giovani alla nostra cura affidati, da cui potranno derivare le benedizioni del Cielo per la prosperità ed incremento di questo Religioso Stabilimento come di tutto cuore desideriamo», (ivi pp. 154-157).

Visita alle Case di Genova (18 Aprile - 19 Maggio 1825) — Par-

tito da Lugano l'8 Aprile, prese la via di Casale Monferrato, ove giunse il 13; vi si fermò tre giorni, senza però farvi la visita, e quindi, lasciato ivi il Cho Artari, proseguì per Genova. Quivi giunto il 18 Aprile, si recò subito al Collegio Reale e, dopo alcuni giorni passò alla Maddalena per aprirvi la visita.

« S. M. Maddalena, 25 Aprile 1825 — Quest'oggi verso le ore 11 di mattina il Rev.mo P. Vico Gene D. Ottavio Paltrinieri, che già da alcuni giorni dimorava nel Collegio Reale, si è trasferito in questo per aprirvi la visita. E' stato ricevuto sulla porta da tutti i religiosi di questa famiglia che lo hanno accompagnato in Coro, ove si è trattenuto qualche tempo in orazione. Quindi cominciò tosto la visita del SS. Sacramento e della Chiesa ». (Atti coll. della Madda p. 204).

In occasione di questa visita e per ordine suo « fu fatto riformare dal Prof. Signor Santino Tagliafico il quadro di S. M. Maddalena rinnovato sin dall'anno 1819. A tale riforma diè luogo la pittura medesima riputata poco decente per essere esposta alla pubblica venerazione ». (Dal libro: *Memorie di S. M. Madd.* ms. p. 29).

« 17 Maggio 1825. — Il R.mo P. Vico Gene D. Ottavio Paltrinieri avendo radunata tutta la religiosa famiglia nella sala del Capitolo, dopo aver tenuto discorso analogo alla chiusura della Visita, e raccomandata caldamente l'osservanza, ha fatto leggere e pubblicare i seguenti decreti ». (Atti coll. pp. 204-205).

Il primo di detti decreti è appunto quello riguardante il quadro suddetto, e cioè: « In adempimento dell'obbligo del nostro ufficio, avendo prima di tutto fatta la Visita alla Chiesa abbiamo trovato necessario di ordinare: 1.º Che nel nuovo quadro posto nell'uno degli altari bassi, rappresentante S. Maria Maddalena l'immagine di detta Santa venga dal pittore decentemente velata e in modo che non offenda la modestia » (ivi, p. 205). — Seguono poi altri decreti, alcuni riguardanti la Chiesa e Sacrestia, altri l'amministrazione ed altri la custodia della povertà, la pratica degli Esercizi spirituali, ecc. —

« Collegio Reale, 19 Maggio 1825. — Il Rev.mo P. D. Ottavio Ma Paltrinieri Vicario Generale della nostra Congregazione, arrivato in questo Collegio da Casale il giorno 18 Aprile, dopo aver fatto la Visita alla Casa della Maddalena, è ritornato qui questa mattina ed ha raccolto i Padri in Capitolo Collegiale. Ha quindi tenuto discorso sulla religiosa osservanza ed esortato efficacemente ai doveri religiosi, e in fine fatto promulgare i seguenti: » cc. — Seguono cinque *Decreti*

riguardanti la pratica dello Sproprio e del Deposito, le pensioni che ricevono dal Governo gli individui soppressi e poi rientrati, la moderazione nei così detti Vestiarii, lo spoglio dei religiosi defunti ed un sussidio da passarsi al Collegio di Novi. (Ivi, pp. 86-87).

Visita al Collegio di Novi — « 21 Maggio 1825. —

« Arrivò questa sera proveniente da Genova il Rev.mo P. D. Ottavio Ma Paltrinieri Vico Gene della nostra Congregazione per far la Visita a questo Collegio. Nel giorno seguente aprì la detta Visita portandosi in Chiesa colle solite formalità ed osservando quanto spetta alla medesima, e prescrivendo opportunamente quanto trovò di bisogno ed in particolare riguardo alle Grate di alcuni confessionari, restando molto soddisfatto nel trovare la sagrestia ben provveduta di vasi sacri e apparamenti, ed il tutto ben custodito. Nel giorno stesso fu a far visita all'Ill.mo Sig. Intendente, e Sindaco, e Vicario Generale, e nel giorno seguente ricevette visita del Sig. Arciprete con una Deputazione di due Canonici del R.mo Capitolo, ed in seguito le altre visite ». (Atti Coll. fol. 106).

— 24 Maggio 1825.

Radunato il Capitolo, anche qui parlò intorno all'osservanza e ai doveri religiosi, facendo poi leggere e pubblicare alcuni analoghi decreti e richiamandone in vigore altri, emanati dai Visitatori precedenti, per ottenere quell'osservanza religiosa « che deve essere — sono sue parole — a onore dei Superiori, e di cui ciascuno de' Religiosi deve formarsi un preciso dovere in adempimento dell'obbligo del proprio stato, e per meritarsi quelle benedizioni del Signore che di tutto cuore sopra questa religiosa famiglia imploriamo ». (Ivi, pp. 106-107).

« 25 Maggio 1825.

« Compiuta ieri la sua Visita, il nostro P. Vicario Generale D. Ottavio Paltrinieri partì da questo Collegio per ritornare a Roma (1), ed in compagnia dello stesso partì il nostro P. Vice-Rettore D. Marco Aurelio Maglione, come suo Prosegretario, che in seguito fu fatto Rettore del nostro Orfanotrofio di Verelli ». (Atti Collegiali, p. 107). — Rileviamo l'inesattezza posta qui dall'Attuario, il quale, forse per-

(1) Appoggiati a quest'affermazione dell'Attuario di Novi e ignari, allora, di quanto avveniva a Casale, anche noi, nella biografia del P. Maglione, pubblicata nel Fasc. 49º della *Rivista* (vedi a p. 18), abbiamo raccontato a questa sua andata a Roma; il che non poté essere avvenuto, se il 27 Maggio si trovava a Casale. In meno di due giorni, a quei tempi, non era possibile un viaggio da Novi a Roma ed il ritorno a Casale.

che ha fatto questa registrazione molto tempo dopo, ha dimenticato che il Paltrinieri da Novi si recò a Casale, e non a Roma, come ora si dirà.

Visita ai Collegi di Casale e di Fossano. —

Partito da Novi col suo Segretario P. Maglione il 25 Maggio, il Rmo P. Paltrinieri si trasferì a Casale, ed il giorno 27 vi aprì la visita; dopo la quale o durante la medesima fece una gita a Fossano per visitare anche quel Collegio. Fu di ritorno l'11 Giugno, ed il 15 vi tenne l'adunanza di chiusura. (Cfr. Atti coll. p. 59).

Casale Monf., 15 Giugno 1825.

«Avendo il Revmo P. Vico Gene D. Ottavio Paltrinieri oggi radunato la religiosa Famiglia dopo averla esortata caldamente all'osservanza delle nostre Costituzioni e pratica delle virtù religiose ha fatto leggere i seguenti Decreti», (Atti coll. p. 60).

Tali decreti raccomandano l'esecuzione dello Sproprio e del Deposito, la registrazione dei meriti dei Padri, la lettura delle Bolle prescritte, alcune norme circa gli Ospiti e l'uniformità del vestire, nel quale vuole «esclusa ogni moda e variazione particolare, essendo molto interessante, dice, che anche nell'esterno il Religioso dia prova di quella uniformità, compostezza e virtù che può influire alla buona edificazione del prossimo».

Un decreto speciale riguarda la Chiesa ed è il seguente: «Sebbene la mente del Sigr. Andrea Trevisio nel dare il Collegio ai PP. Somaschi in questa Città fosse che in esso non si avesse Chiesa pubblica, le circostanze però dei tempi avendo portato che nel riaprirsi del medesimo venisse a noi accordata una delle belle Chiese di questa Città, senza la quale i Sacerdoti nostri sarebbero costretti ad andare fuori di casa per la celebrazione della Messa; si giudica opportuno che senza contrariare sostanzialmente alla volontà dell'antico nostro benefattore Trevisio, non si ometta nel tempo stesso di offrire alla popolazione quel comodo che si può nella celebrazione della S. Messa dandone il segno colla Campana, che si potrà nel luogo creduto più opportuno collocare. — Si potrà anche in detta Chiesa fare qualche Triduo alla B. Vergine e al S. Nostro Fondatore, non impegnandosi però in altre funzioni, le quali servissero a deviare dal primario oggetto che qui deve aversi da' Religiosi nostri di attendere cioè all'educazione della gioventù». (ivi, p. 61).

Visita a Vercelli - 16 Giugno 1825.

«In questo giorno è arrivato da Casale il Revmo P. Vicario Generale D. Ottavio Ma Paltrinieri. Ha fatto la Visita alla Chiesa, e le solite visite a Monsignor Vescovo Grimaldo al Sigr. Prefetto, e Sigr. Intendente». (Atti dell'Orfanotrofio, p. 133).

— 19 Giugno 1825.

«Questa sera il Rmo P. Vico Generale ha radunato la Religiosa famiglia e gli Orfanelli per esortarli alla pratica delle virtù cristiane e alla perfezione religiosa, e dopo una conferenza piena di zelo e di carità ha fatto uscire gli Orfanelli, e quindi ha fatto leggere la patente di Rettore da lui nominato nella persona del P. M. Aurelio Maglione il quale si trovava qui arrivato in qualità di Pro-Segretario. In fine ha fatto leggere gli ordini seguenti». (Ivi, p. 133 tergo).

Tali decreti sono due, e riguardano l'economia dell'Orfanotrofio e la disciplina dell'Istituto. Quanto alla prima vuole che venga adottato un sistema economico il più rigoroso per saldare i debiti esistenti; quanto alla seconda raccomanda l'esatta osservanza del regolamento degli Orfani «non deviando, dice, da quel buon sistema di educazione che nei tempi andati è stato sempre qui tenuto in vigore, e seguitamente il non lasciar andar soli fuori di casa i detti Orfani sotto qualunque pretesto; la vigilanza del Prefetto ecc.; la frequenza de' Sacramenti e l'istruzione della Dottrina Cristiana». (ivi p. 134).

— 20 Giugno 1825.

«Questa mattina è partito per Casale il Revmo P. Vico Gene Paltrinieri lasciando qui Rettore il P. Maglione». (ivi, p. 134 tergo). Casale Monf. 22 Giugno 1825.

«Oggi da questo Real Collegio è partito per Roma il Revmo P. D. Ottavio Paltrinieri nostro Vicario Generale dopo aver fatto la visita di tutte le nostre Case del Piemonte». (Atti coll. p. 63).

Oltre le sopra ricordate Case della Congregazione, nell'alta Italia di fatto ne esistevano altre due, il Collegio Gallo di Como e la Casa di Somasea con cura d'anime, che appartenevano alla soppressa Provincia Lombarda. Il primo non fu mai totalmente chiuso; l'altra, soppressa ed evacuata il 5 Agosto 1798, fu riaperta il 10 Settembre 1804. Esse però vivevano allora per industrie e sotto la responsabilità individuale di ex Somaschi; e perciò in nessun luogo appare che fossero ufficialmente visitate dai legittimi Superiori della Congregazione. Il P. Paltrinieri, in quella circostanza, vi si recò sia in

una come nell'altra delle due case, ma non a titolo di Visitatore, bensì per venerare le Reliquie del Santo Fondatore e per salutare i confratelli.

Compiuta la Visita e tornato a Roma, il P. Paltrinieri fissò la sua residenza in S. Nicola e Biagio ai Cesarini. Anche per il restante della sua vita seguiremo il metodo finora tenuto, raccogliendo dagli Atti delle Case, quanto lo riguarda e nulla aggiungendo di nostro, eccettuata qualche parola di collegamento, quando sia necessaria. Come diciamo, il nostro compito non è quello di stendere una sua completa e formale biografia, che è già stata scritta; ma di riunire, prima che si perdano, le fonti autentiche della medesima a comodo di chi verrà dopo di noi.

Roma, 15 Aprile 1826. —

Dopo che il Pontefice Leone XII, con suo Breve in data 1.^a Aprile 1826, soppressa l'Arciconfraternita della Visitazione di S. Maria in Aquiro, ebbe dato assetto definitivo e stabile alla Pia Casa degli Orfani affidandola con la unita Parrocchia ai Padri Somaschi, il P. Paltrinieri fu dallo stesso Pontefice, in udienza privata, nominato primo parroco, prendendone possesso il 15 Aprile dello stesso anno. (Vedi: MUZZITELLI, *Ospicio degli Orfani e Chiesa di S. Maria in Aquiro*, Genova, 1931, pp. 15 e 28). — Già dal 21 Febbraio 1826 egli era stato esonerato delle gravi cure nel governo della Congregazione, poichè lo stesso Leone XII, con suo Breve, le aveva affidate al P. D. Costanzo Emilio Baudi.

Per sette anni tenne questo ufficio soddisfacendo in tutto ai suoi parrocchiani e conciliandosi l'amore di tutti, finchè stanco dagli anni e sfinito dalle fatiche durate a pro della nostra Congregazione, spontaneamente si dimise dalla Parrocchia.

— Giugno 1832. — Apertosi il Capitolo Generale il 24 Giugno, al Clementino, il P. Paltrinieri fu nominato Cancelliere Generale.

Cessato dall'ufficio di Parroco, ritornò in S. Nicola ai Cesarini con quello di Maestro dei Novizi, cura ch'egli esercitò con singolare bontà e prudenza.

Collegio Clem.o — 29 Marzo 1833.

Essendo stata trasferita al Clementino la famiglia Religiosa di S. Nicola ai Cesarini, ed avendo il Paltrinieri ripreso l'incarico di Attuario, cediamo la penna a lui stesso:

«Sino dal giorno 18 del prossimo passato mese di Febbraio si trasferì la Religiosa famiglia, che si trovava in S. Nicola a' Cesarini ad abitare in Clementino per giusti e prudenziali motivi, noti già al Rev.mo P. nostro Generale ed agli altri Padri Seniori, restando ad abitare nella Casa di S. Nicola il P. D. Luigi Pellegrini Vocale con Fratel Domenico Biagioni. Oggi soltanto si è congregato il Capitolo per l'elezione del Cancelliere, la quale cadde sopra l'infrascritto, che comincia qui a registrare prima di tutto quanto si è in esso trattato; cioè ecc.». Seguono le deliberazioni prese. (Atti Coll. p. 138).

— 8 Maggio 1833. — «Radunato il Capitolo Collegiale fu dal Rev.mo P. Generale proposto di aprire il Noviziato in questo Collegio, riattando a tale oggetto il locale dalla parte del Tevere, ove fu già altra volta, ed il sentimento di tutti fu che si aprisse quanto prima, e se ne chiedessero perciò le opportune facoltà» (ivi, p. 139). Queste si ottennero, e il Noviziato si aprì l'8 Settembre 1833, come ora si dirà.

— 8 Settembre 1833. — «In questo giorno nella Cappella del SS.mo Sacramento il Rev.mo P. Generale ha dato l'abito nostro ed il cingolo del Noviziato ai suddetti cinque Giovani (Giorgio Zeltner, Francesco Frosia, Gio. Chiarle, G. B. Verollè, e Nicola Lupi) essendo stato deputato per lo Maestro in *moribus* con Patente il qui sottoscritto. — D. Ottavio Maria Paltrinieri, Attuario», (ivi p. 141).

— 29 Dicembre 1833. — «Il Padre Generale radunato il Capitolo Collegiale nelle sue stanze dichiarò alla presenza di tutta la famiglia Religiosa Superiore il Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri ex Vicario Generale» (ivi, p. 142).

— 22 Febbraio 1834. — «Quest'oggi con Viglietto della Segreteria di Stato per gli affari interni la Santità di N. S. Gregorio XVI si è degnata di nominare tra i Consultori de' Sacri Riti il Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri presentemente Superiore di questo Collegio Clementino. — «D. Giovanni Libois Attuario». (ivi, p. 145).

— 7 Settembre 1834. — «Dovendosi dimani riaprire il Collegio il R.mo P. Preposito Generale, radunata la famiglia nelle sue camere, presò l'alta Direzione del nuovo Collegio sino al venturo Capitolo generale del Maggio 1835, secondo il Definitorio generale romano del Novembre 1832», (ivi, p. 150). — Il Collegio, come Convitto, era stato chiuso il 24 Marzo 1827, in vigore dei nuovi ordini del Pontefice che aveva un suo piano da attuare; piano che poi non

fu eseguito, anzitutto per la morte del Pontefice, e poi per difficoltà economiche.

— 1 Gennaio 1835. — Nella lista della Famiglia Religiosa il Rev.mo P. D. Ottavio Paltrinieri figura Superiore e Maestro dei Novizi. Nello stesso Collegio hanno pure la residenza: il R.mo P. Marco Morelli Prep.o Generale, il R.mo P. D. Luigi dal Pozzo Proc.e Generale, ed il R.mo P. Francesco Gallo Prep.o Provinciale, oltre sette altri Padri, quattro Chierici Studenti, cinque Novizi e sei fratelli Laici. (ivi, p. 2, nuovo volume).

Nel Capitolo di Casale (Maggio 1835), a cui assistette col grado di Assistente Generale, il P. Paltrinieri fu eletto una seconda volta Superiore e Parroco di S. Martino di Velletri; quindi è che alla data:

« Velletri 24 Agosto 1835 » si legge:

« E' arrivato il Rev.mo P. Don Ottavio Maria Paltrinieri Assistente Generale e Superiore di questo Collegio ». (Atti Coll. p. 130 tergo). Segue anche copia della relativa patente, firmata dal P. Generale Baudi, in data di Casale, 20 Maggio 1835. In essa nulla si dice dell'ufficio di Parroco; ma nella Lista di famiglia, pure mandata da Casale, vi si trova espresso, leggendovisi:

« Rev.mo P. D. Otavio Maria Paltrinieri Assistente Generale Consultore de' Sacri Riti Proposto Parroco ». (ivi, p. 131 tergo).

Nei giorni 22-24 Dicembre 1835 si recò a Roma per prender parte alle adunanze della Sacra Congregazione de' Riti. (Atti del Clementino, p. 14).

Altre volte si trova in Roma, specialmente nel 1837, e prende parte a vari Capitoli al Clementino, ove risiede il P. Generale.

— Nel Capitolo generale del Settembre 1838 viene eletto Vicario Generale; e assegnato di famiglia a Roma, nel Clementino, con l'ufficio di Maestro de' Novizi e anche quello di Attuario; mentre a Velletri vien mandato il P. Francesco Gallo. Infatti negli Atti del Clementino leggesi:

« Li 22 Novembre 1838 ». — Radunato il Capitolo Collegiale furono letti in prima i Decreti del Capitolo Generale; quindi venne all'elezione di un nuovo Attuario in luogo del P. De-Tillier fatto Provinciale e passato alla Casa di S. Maria in Aquiro. Fu eletto a quest'ufficio *per verbum placet* il sottoscritto. D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Gen.e Attuario ». (p. 27).

Sotto il 3 Novembre 1839 troviamo:

« Radunatosi il Capitolo Collegiale... ecc.; procedendosi poi alla distribuzione degli uffizi, venne questa fissata nel modo seguente:

— Il P. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Generale, Vice-Rettore della famiglia Religiosa, come Anziano de' Vocali a tenore delle nostre Costituzioni. — Seguono ipoi le altre designazioni e quindi la lista dei Padri intervenuti a questo Capitolo, nella quale lista il nostro è così indicato: « Il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale e Maestro dei Novizi ». (ivi, pp. 33-34). Dunque egli era: Vic.o Generale, Vice-Rettore, Maestro de' Novizi e Attuario.

Sotto l'11 Aprile 1840 leggesi:

« Nella sera di questo giorno del Sabato avanti la Domenica delle Palme si diede principio agli Esercizi Spirituali de' Signori Convittori e da tutta questa Religiosa Famiglia, che terminarono alla mattina del susseguente Giovedì Santo. Il Sacerdote che doveva dare le Meditazioni essendone impedito da incomodo di salute sopraggiuntogli nel detto giorno di Sabato, si è supplito da me a tale improvvisa mancanza per commissione del P. Rettore, ed ho quindi fatte le dette Meditazioni che furono otto coll'introduzione, e così non restò imperfetta la pratica di quel sagra Ritiro. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (ivi, p. 35).

— 3 Ottobre 1840. — « In seguito della facoltà ottenuta da Sua Santità per trasferire i due Novizi alla Casa di S. Nicola a' Cesarini, lasciarono essi il Clementino, e con loro in pari tempo giusta gli ordini del Rev.mo P. Generale passarono alla detta Casa il Maestro e Vice-Maestro de' Novizi ed il Rev.mo P. Parehetti e il laico Bonizzi, restando in Clementino il solo laico Fratel Stefano Massonier ed il Custode, ossia Portinaio del Collegio (gli altri essendo andati in villeggiatura a Villa Lucidi). — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (Ivi, p. 37).

Il P. Paltrinieri dunque ritornò a S. Nicola a' Cesarini col suo ufficio di Maestro de' Novizi. Infatti il Capitolo Provinciale del Giugno 1839 aveva deliberato la riapertura di questa Casa professa e quello del 1840, presieduto dal P. Generale, ne aveva confermata la deliberazione, ordinando che ivi si ricollocasse il Noviziato. (Cfr. Atti di S. Nicola, a p. 1, nuovo volume).

— 3 Ottobre 1840. — « Oggi dopo pranzo per Rescritto Pontificio del dì 29 Settembre p. p. i Novizi Chierici Giuseppe Cataneo ed Enrico Ciolina, che stavano in Clementino, sono venuti in questa Casa

professa di S. Nicolò per proseguire il loro Noviziato. Con essi vennero pure il P. Revmo D. Ottavio Ma Paltrinieri Vicario Generale e il P. Angelo Ranoiso Vice-Maestro e il Fr. Domenico Bonizzi». (ivi p. 2).

— 2 Dicembre 1840. — «Si è radunato il Capitolo Collegiale, ecc. ecc. Fu quindi proposto di eleggere l'Attuario di questa Casa Professa, e per *verbum placet* fu eletto il qui sottoscritto, che quindi comincia a registrare il presente Capitolo. Gli intervenuti furono ecc. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vieo Gene, Attuario». (Atti di S. Nicolò, p. 3).

— 1841 - 5 - 20 Settembre — Capitolo Generale tenuto in S. Nicola e Biagio a' Cesarini, sotto la presidenza del Card. Patrizi Vieo di S. Santità.

Il P. Paltrinieri ebbe la carica di Cancelliere. Durante questa sua permanenza a S. Nicola, attese egli di preferenza ad ordinare per la stampa la sua opera: *Biografia di seicento uomini illustri educati nel Collegio Clementino*; opera rimasta tuttora inedita.

— 23 Novembre 1842. — «In questo giorno partì da questa Casa professa il Revmo P. Paltrinieri, Cancelliere Generale, e passò di residenza nella pia casa degli Orfani a S. Maria in Aquiro». (Atti coll'i di S. Nicola, p. 19).

Ciò avvenne in esecuzione delle deliberazioni prese dal Definitorio Provinciale tenutosi ivi stesso ai primi del mese. E questa fu l'ultima trasmigrazione del P. Paltrinieri.

— Aprile 1844. — Al Capitolo Generale, radunatosi a Genova il 28 Aprile 1844, il P. Paltrinieri «*aetatis causa et infirmiae valetudinis*», non intervenne; vi fu tuttavia eletto Provinciale Romano. Pochi giorni dopo fu colto da violenta infiammazione e, data la grave età, si temette subito di perderlo. Negli Atti di S. Nicola, a pag. 32, leggiamo:

«Trovandosi gravemente infermo nella Casa di S. Maria in Aquiro il Revmo P. D. Ottavio Ma Paltrinieri, il quale ha successivamente coperto tutte le cariche più cospicue della nostra Congregazione, della quale è molto benemerito; e che nel nostro Capitolo Generale fatto in Genova in questi ultimi giorni, fu di nuovo eletto nostro Provinciale; si è data oggi la benedizione col Venerabile in questa Chiesa prima dell'ultima Messa nel tempo del maggior concorso del popolo, affinché il Signore si degni di prolungargli la vita ancora per qualche anno a beneficio della Congregazione».

La loro preghiera però, e quella di molti altri non fu ascoltata nel senso da loro desiderato, ed il giorno 19 Maggio, chiesti ed avuti tutti i conforti della religione, P. Paltrinieri, il benemerito ristoratore della nostra Congregazione, passò al riposo dei giusti, nel settantesimonono della sua età. Le sue spoglie furono tumulate nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, dove gli furono celebrate le esequie, accompagnate dall'affetto e dalle lagrime dei suoi Confratelli, dei parrochiani, degli amici e dei molti infelici, cui egli aveva consolato e beneficiato tutte le volte che gli fu possibile.

Nutrendo egli in cuor suo, fin da giovane, un culto particolare per la gran Serva di Dio Maria Francesca delle Cinque Piaghe, aggregata Somasca, ardeva anche dal desiderio di vederla glorificata sugli altari; e quando, per le cariche che occupava, fu in grado di poterlo fare, se ne occupò efficacemente a questo intento. Colto egli poi da grave infermità, si rivolse con fervide preghiere alla venerabile verginella, affinché gli ottenesse da Dio di sopravvivere fino a tanto che potesse vedere esaudito il voto del suo cuore. E la Serva di Dio (ora Santa) lo esaudì: così che, con grande sua contentezza, nel 1843 poté udire con le sue orecchie il decreto che la proclamava Beata.

Il suo ritratto fisico e morale ci vien descritto dal confratello P. Imperi che lo conobbe e praticò per molti anni. «Fu il Paltrinieri, egli dice, di mezzana statura, piuttosto gracile nella persona, ma di maniere gravi insieme ed affabili. Alta e serena aveva la fronte; e nell'occhio era vivacissimo, e nel labbro ognor sorridente ti si manifestava l'ingegno suo più che mediocre, ed un animo assai ben temperato agli affetti più nobili, i quali nè dall'ambizione, nè dall'interesse, nè da altro qualsiasi basso sentimento venivano turbati. Ebbe il favore dei grandi, ed ei se ne giovò a pro degli altri in opere santissime. Nel grado di superiore della sua congregazione neppure una gli mancò di quelle doti preclare che si convengono a chi sovra- sta altrui: somma era poi la benignità ch'egli sapeva mescolare coll'accuratezza e prudenza nel condurre le umane faccende. Come uomo di lettere, senza far pompa del suo sapere, ben volentieri faceva parte a chi ne lo richiedesse di quei lumi o notizie che erano il frutto delle sue ricerche: e ciò adoperava singolarmente colla gioventù, cui era largo di aiuto, di consiglio e d'ogni maniera di sprone alla bontà ed

al valore. E mentre della religione s'informavano tutte le sue azioni e le sue parole, e teneva nella vita un ordine costante e severo; nel conversare piacevolissimo aveva tal copia di graziose novelle, di aneddoti e motti piacevoli, i quali accoppiati ed a proposito gli venivano sul labbro, che dopo tanti anni, non che esaurirsi, parean crescere con mirabile fecondità. Di queste sue piacevolezze prendean diletto tutti che l'udivano, per quella sua amabile semplicità, senz'arte od affettazione; tanto che i suoi racconti potevansi assomigliare ai ruscelli, che lievemente scorrendo e senza rumore, vanno intorno intorno ricercando il terreno, onde ne spuntano poi più odorose le erbetto e più olezzanti i fiori». (Dalla *Biografia*).

Il P. D. Luigi Alessandrini, suo successore nell'ufficio di parroco in S. Maria in Aquiro, e allora fungente anche da rettore della Pia Casa, ne partecipò la morte ai Confratelli con la seguente lettera:

Molto Reverendo Padre.

Un indicibile dolore mi opprime tanto, che male io posso recare alla P. V. M. Rev. il tristo annunzio, che, nel giorno 19 del corrente mese, fu sopraggiunto da morte il nostro Reverendissimo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri. Nè però mi dà ora l'animo di ricercare e di esporre i particolari della sua vita, riserbandomi ciò a tempo di minore affanno. Ma a chi non sono conosciuti i lodevoli suoi fatti? Basterà il ricordare che egli tenne le maggiori e le più difficili cariche della nostra Congregazione, e che, non ostante il debole vigore del suo temperamento, valse, pieno com'era di buon volere e di non poca dottrina, a fornirle con sommo onore di sé e con pari frutto de' suoi. Ed è cosa memorabile, e la quale ben dimostra quanto per tempo risplendessero e fossero in poi venerati gli egregi suoi meriti, che, dopo trentasette anni, ci venne dal senno dei nostri Vocati testè adunati in generale capitolo, nuovamente sollevato alla dignità di Provinciale. All'efficace zelo di lui è per gran parte dovuto il ristabilimento del nostro Ordine, e sta per lui se alquante memorie ne rimangono dei nostri antichi ed onorabili confratelli. Molti e segnalati Cardinali lo ebbero in grazia e gli furono larghi di favori, che li seppe rivolgere al meglio del suo benemerito Istituto. La Santità di Leone XII lo voleva eleggere a Vescovo, ed il Sommo Gregorio XVI mostrò di stimarlo assai, accogliendolo sempre con grande cortesia e degnandolo di cospicue onorificenze. Nell'estremo de' suoi anni egli ritornò a questa sua diletta Casa degli Orfani: i quali da lui dol-

cemente allevati e confortati nelle vie del Signore, avranno in molta benedizione il suo nome. I costumi suoi furono immacolati, santissima la sua morte. Non per questo la P. V. M. Rev. cessi dall'affrettargli quelle preghiere che, giovando a rimondarlo di quel poco d'umano che in lui poté essere, gli aprano la via, se già non vi fosse, agli eterni riposi del cielo. Raccomandandomi alla sua bontà, mi rassegno pieno di verace stima e di riverente ossequio. Della V. P. M. Rev. — Roma, dal Collegio di S. Maria in Aquiro addì 20 Maggio 1844. — Devoto ed Obbligato Servitore D. Luigi Alessandrini C. R. S.

Fra i personaggi di cui gode la stima e, per alcuni anche la familiarità, vanno ricordati prima d'ogni altro i quattro Pontefici che si succedettero nel suo tempo. Pio VII, al suo ritorno a Roma (Maggio 1814) lo accolse con ogni dimostrazione di affetto, e lo pose a Capo della nostra Congregazione, nella persuasione che egli avrebbe officiosamente cooperato a farla rifiorire. Leone XII che in più occasioni aveva sperimentata la sua prudenza e il suo valore, lo nominò parroco della vetustissima diaconia di S. Maria in Aquiro, e lo avrebbe voluto anche vescovo. Con Pio VIII, salva la disparità del grado, mantenne per tutta la vita quella intrinseca domestichezza, che con lui aveva già contratto in Mantova al tempo dell'esilio. Carissimo sempre fu anche al suo successore Gregorio XVI, che nel 1834 lo volle tra i Consultori de' Sacri Riti. Fra i Cardinali, amici suoi cari furono il Litta, Della Somaglia, Zurla, De Gregorio, Lambroschini, Paeca e Antonio Doria-Panfilo, che fu prima allievo e poi per trent'anni protettore del Clementino. Così fu intimo al Conte Antonio Litta suo Allievo ed al p. Moschini distinti in Lettere e scienze; ai Prelati Marini, Manari, Landi-Vittori pure suo allievo, all'ab. Cancellieri, ai professori Mastrofini, Marsella e Graziosi e al valente letterato e medico Valentini.

Il Paltrinieri fu uomo eruditissimo. Appartenne all'Accademia pontificia Tiberina in qualità di socio residente, e fu ammesso fra i pastori dell'Arcadia col nome di *Celsindo Mossade*.

«Della Vita e delle Opere del P. D. Ottavio Maria Paltrinieri della Congregazione di Somasca» scrisse il P. D. SILVIO IMBRI della medesima Congregazione, prof. di filosofia nel Pontificio Nobil Collegio Clementino. Questo Discorso fu recitato il 5 Maggio 1862 alla pontificia Accademia Tiberina, e pubblicato nel *Giornale Arcadico*, To-

mo XXVII della nuova Serie. Se ne fece anche l'Estratto, Roma, Tip. delle belle Arti, 1862, in 8°, pp. 32.

Poche notizie, ed alcune inesatte, ha il *Breviario Storico* nella continuazione fatta dal P. Moizo. V. si dice che il Paltrinieri « compare Vocale nel Capitolo generale 1832 », mentre a tal grado fu elevato fin dal 1803; così si afferma che « ebbe anche la carica di Procuratore Generale », il che non risulta: le ebbe tutte meno quella.

Di lui parla con lode il Sac. Matteo Gabrielli nella sua monografia « *I Padri Somaschi a Velletri* », Roma, 1917. Ma anche qui notiamo alcune inesattezze: ad esempio, non è vero che nel Luglio 1810 il Paltrinieri fu deportato a Piacenza; e neppure abbiamo noi trovato cenno che sia riparato in Corsica come egli afferma. La sua deportazione fu a Roma, e di là poi riuscì a riparare a Mantova. Ivi pure si dice che, ritornato nel 1814 a Velletri « dopo men che un anno lascia di nuovo S. Martino per recarsi a Roma a ricoprire la carica di Vicario Generale ecc. » (pp. 19-20). Noi abbiamo veduto coi documenti alla mano che lasciò Velletri il 12 Novembre 1822, cioè dopo otto anni.

Il P. Paltrinieri è ricordato e lodato dal Moschini nella sua opera postuma: « *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia* ». (Venezia, Antonelli, 1842), a p. 44; e da E. A. Cicogna nel suo « *Saggio di Bibliografia Veneziana* » (Venezia, Merlo, 1847), alle pagine 408, 409, e 526. Una biografia di quattro pagine ne ha steso anche il P. Alcaini, nella sua raccolta di *Biografie* ecc. (mss.); ma non ha nulla di nuovo, essendo un puro estratto di quella scritta dal P. Imperi. Altri elogi di lui so di aver letto negli scritti del P. Barca e del P. Giuliani, dei quali ora non so citare il luogo preciso. Chi parla del Paltrinieri, o meglio di alcune sue opere, piuttosto diffusamente è il Moroni, nella sua monumentale opera « *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* » (Venezia, Emiliana, 1854), specialmente nei volumi 14 e 67.

Gli Scritti del Padre Paltrinieri

1. *Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese morto convittore nel Collegio Clementino*. Ferrara, dai tipi di Francesco Pomatelli 1794. — È un bello imitabile esempio di candore, di modestia e di fervore negli studi e nella pietà.

2. *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*.

Roma, Antonio Fulgoni, 1795 in 8°, di pagg. 124 più CXX, non compresa la dedica « Al nobilissimo ed ornatissimo cavaliere marchese Don Pompeo Castiglioni patrizio milanese ».

L'Elogio abbraccia le prime 56 pagine (comprese 6 per l'elenco dei Rettori); indi seguono ben ottanta note illustrative, dense di materia, che occupano altre 64 pagine. Le altre 120 pagine, numerate alla romana, contengono l'elenco dei Convittori chiari per cariche sostenute, nobiltà di sangue, scienza ed arti, con succinte notizie biografiche. Tra questi sono Papi, Sovrani elettivi, Principi della Chiesa, Dogi e Capi di Repubbliche, Vicere, Marescialli e Ammiragli, Ministri e Guerrieri, Prelati, Letterati, Convittori distinti in diverse altre classi o morti in concetto di santità.

Il fine propostosi dall'autore in questo suo faticoso lavoro fu di eccitare nei giovani convittori presenti e futuri una nobile emulazione con esempi sotto ogni rapporto molto vicini a loro e perciò più adatti ed efficaci. « Sono i Collegi, egli dice nella dedica, un luogo in cui i principii ricevonsi della vita morale, che danno la prima forma all'intelletto ed al cuore; onde debbono considerarsi quasi un'altra famiglia, e come il luogo di una nuova nascita riguardarsi. Ad eccitare io quindi a nobile emulazione i giovani cavalieri che vengono qui educati, ecco loro presento l'elogio di questo antico e nobile convitto, in cui vedranno schierata una lunga serie di illustri allievi, che all'erto e faticoso colle poggiarono della virtù ».

3. *Accademia pubblica sul Natale, tenuta al Clementino il 4 Gennaio 1802*. — Presa, recitata dal March. D. Orazio Pacea. Dodici componimenti Poetici, due dei quali latini, tutti intorno alla Nascita del divin Redentore, recitati da diversi Cavalieri Convittori. « Quest'Accademia fu composta e diretta da me infrascritto Attuario (= Paltrinieri ». (Dagli Atti del Coll. Clementino, anno 1802, pp. 2-3).

4. « *Orazione della Trinità* recitata il 13 Giugno 1802 nella Cappella Pontificia dal Marchese D. Antonio Mosti Beneventano, e il 14 presentata stampata al Pontefice Pio VII ». (Ivi, p. 4).

5. « *Orazione della Trinità* recitata il 5 Giugno 1803 nella Cappella Pontificia dal Sig. D. Pietro Civalieri de' Conti di Masio di Alessandria, e il 6 presentata al Santo Padre Pio VII ». (Ivi, p. 6).

6. « *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese Preposito Generale della Congreg. di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì sul principio del secolo XVII*. Raccolte da D. Or-

TAVIO MARIA PALTRINIERI *nunavano della medesima Congregazione*.
In Roma, pel Fulgoni, 1803. in 8. pp. 48.

7. «*Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca teologo al Concilio di Trento.* — A cui si aggiungono quelle di alcuni letterati che furono suoi allievi, le sue Lettere e Poesie latine e quelle di altri a lui, e il Dialogo di M. Ant. Majoragio, intitolato, *Primus Comes, seu de eloquentia*». Roma, Fulgoni, 1805. in 4.° pp. 132. — E' dedicato dall'autore al Card. Carlo O. pizzoni Arcivescovo di Bologna.

Gli altri letterati illustrati dal Paltrinieri sono: 1) M. Antonio Majoragio; 2) Antonio Del Conte; 3) Francesco Del Conte; 4) Gio. Battista Fontana De' Conti; 5) Girolamo Novelli, uomini tutti che al loro tempo godettero fama non comune.

8. «*Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato Premati della Dalmazia e di tutta la Croazia* che furono della Congregazione di Somasca chiari per dottrina e virtù apostoliche, *Raccolte da D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI Vicario Generale di detta Congregazione*». Roma, Salvucci e Figlio, 1829, in 4. pp. XIV più 132

I quattro Arcivescovi sono: Bonifazio Albani patrizio bergamasco e romano; Stefano Cosmi veneziano; Stefano Cupilli veneziano; e Gio. Battista Laghi patrizio veneto. Dell'occasione si valse l'autore per commemorare degnamente un altro illustre Somasco, Pier Antonio Zorzi, già Arcivescovo di Udine e da Pio VII innalzato alla porpora, dedicando il suo lavoro alla memoria di lui. Il Zorzi fu creato Cardinale il 17 Gennaio 1803, e morì, a soli 60 anni, il 17 Dicembre 1804. Di lui furono date alle stampe più Orazioni funebri « nelle quali, dice il Paltrinieri, contengono non poche cose che nello serio e compiutamente la vostra vita, potrebbero aver luogo; e non tralascierò io di farlo; se mi sarà dato di pubblicare le *Vite de' Cardinali e Vescovi della nostra Congregazione*». Di fatto però queste Vite non furono stampate, nè si sa che le abbia composte, ad eccezione di qualche abbozzo intorno ad alcuni di loro.

Per quanto è a nostra cognizione, questo fu l'ultimo suo lavoro reso pubblico con la stampa. Faceva parte di un suo disegno che andava svolgendo da molti anni, a cui aveva dato il titolo di *Memorie dei Somaschi illustri per letteratura e per Ecclesiastiche dignità*: una specie di Collezione o Dizionario che li abbracciasse tutti insieme, con l'intenzione però di farlo precedere dalle Vite di quei Soggetti che meritavano e richiedevano una maggiore illustrazione; e tali furono

quelle sopra enunciate del P. Tortora e del P. Primo del Conte. Impedito poi da altre occupazioni, con grave danno della storia del nostro Ordine, sospese l'iniziato lavoro; e solo nel 1829, benchè tuttora occupato in gravi uffizi, si decise di dar compimento alle Vite dei Quattro Arcivescovi di Spalato ed a pubblicarle.

9. *Biografia di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma diretto dai Padri della Congregazione di Somasca*. — Grosso volume manoscritto, in folio, di 362 pagine, (non compreso l'Indice Alfabético) che si conserva autografo nell'archivio della Maddalena in Genova. In folio volante vi è inclusa la dedica dell'Autore « All'Ormatissimo Monsignor Carpegna » con la data « Dal Coll. Clementino, 10 Giugno 1836 »; mentre la data posta nel frontespizio è « Roma 1840 ». Il Conte Carpegna, già convittore del Clementino, trovavasi allora a Parigi occupato in cariche illustri.

Quest'opera non è già una ripetizione dell'altra sopra ricordata. Quella era come un abbozzo contenente le cose più rilevanti; questa invece è una storia intera del Collegio creata nelle vite e nelle opere dei suoi alunni. « Il lavoro, vero tesoro di storica erudizione, è, dice il P. Imperi, condotto a maniera di dizionario e con semplice stile: ma tale e tanta si è l'abbondanza e precisione delle notizie, da riuscire per ogni verso utile e pregevole, e di grandissimo decoro a tante cospicue famiglie, specialmente italiane, intorno alle quali il Paltrinieri dà tali tocchi che ne mettono bene in rilievo l'antichità e la virtù che le resero chiare e famose ». Certo, con questa sua nobile fatica, il Paltrinieri dimostra chiaramente anche « come non sia stato giammai difetto in Roma, metropoli del mondo cattolico, di laici accesi a coltivare lo spirito in ogni maniera di studi, e a rinvigorire il corpo con ginnastici e cavallereschi esercizi ».

10. Esistono anche alcuni quaderni di « *Aggiunte alla Vita di S. Girolamo Miani che ne scrisse il P. D. Stanislao Santinelli* »; manoscritto ancora informe e incompleto.

Aleme poche notizie e appunti, in fogli volanti e piccoli ritagli di foglio, su vari argomenti, ma specialmente intorno alle Case e Soggetti della nostra Congregazione, frutto di ricerche che egli andava facendo durante i suoi viaggi, ho potuto io riunire e riporre in Archivio; altre so che stanno presso la Procura generale in Roma; ma

ritengo che assai di più siano quelle che, per incuria o avidità altrui, sono andate disperse e irrimediabilmente perdute.

(Fonti: *Atto di professione*; *Atti Collegiali di S. Nicola e Biagio ai Cesari*; *Atti colli del Clementino*; *del Collo S. Antonio di Lugano*; *di S. Caterina di Casale*; *della Maddalena di Genova*; *di S. Giorgio di Novi*; *di S. Martino di Veletri*; *di S. M. Maddalena di Vercelli*; *Atti dei Capitoli generali*; P. D. SILVIO IMPERI, *Vita ecc.*; P. D. LUIGI ALESSANDRINI, *Lett. mort.*; E. A. CIOGNA, *op. cit.*; MORONI, *Dizionario ecc.*, loc. cit.; *Opere del P. Paltrinieri*; *Archivio di Genova, memorie*).